



**COMUNE DI SCANO DI MONTIFERRO
PROVINCIA DI ORISTANO**

PI. 00351460951 CF. 800 0439 095 3 ccp. 12132080
09078- Via Montrigu de Reos 1 Tel. 0785/329170 - Fax 32666

E-Mail- uff.tec.scanomontife@tiscali.it

Pec tecnico.scanodimontiferro@pec.comunas.it

Sito internet. www.comune.scanomontiferro.or.it

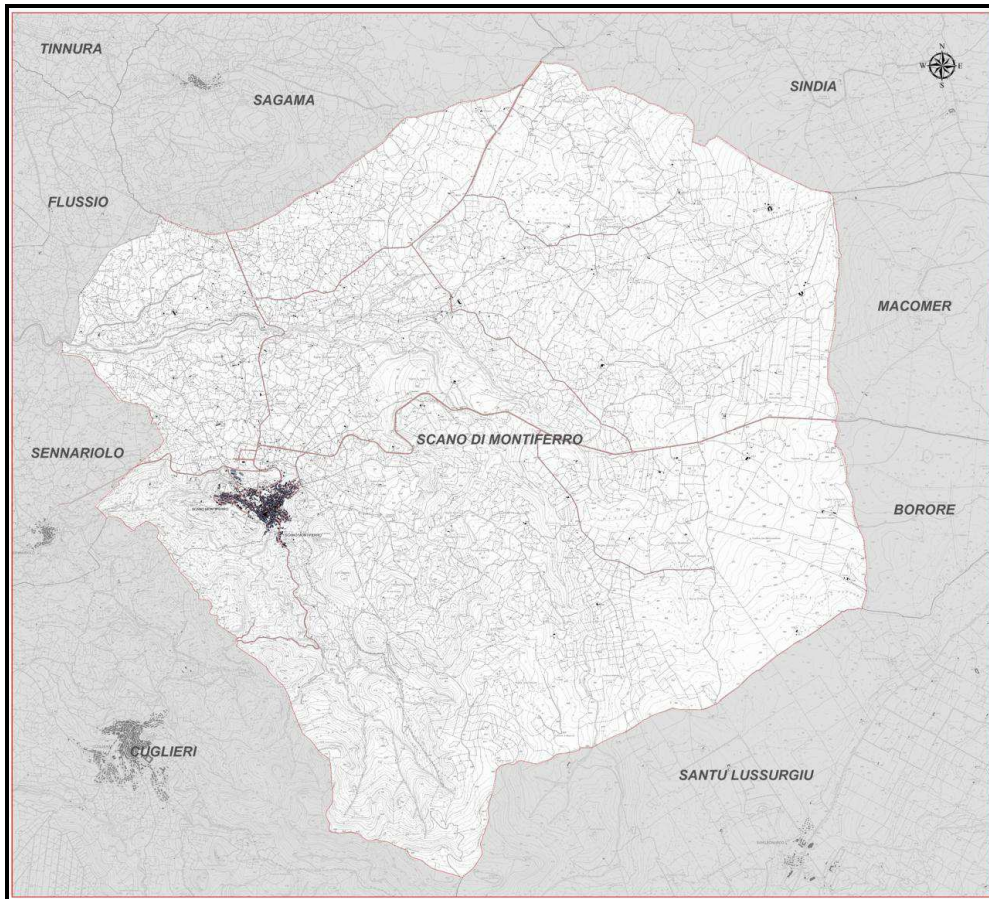
**ADEGUAMENTO DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE (P.U.C.) AL PIANO
PAESAGGISTICO (P.P.R.) E AL PIANO ASSETTO IDROGEOLOGICO (P.A.I)
DEL COMUNE DI SCANO MONTIFERRO**



**ELABORATO:
Relazione Assetto
storico culturale**

**FASE
Quadro della Conoscenza**

R03



IL SINDACO:

Frascaro Franco

**RESPONSABILE UFFICIO
DEL PIANO**

Geom. Aldo Coratza

UFFICIO DI PIANO

COLLABORAZIONI SPECIALISTICHE ESTERNE:

COORDINAMENTO VAS: **DOTT. FORESTALE CARLO PODDI**

SETTORE GEOLOGICO, GEOTECNICO E IDROGEOLOGIA, ADEGUAMENTO PAI GEOLOGICO E
IDRAULICO: **DOTT. GEOLOGO GIOVANNI MELE**

SETTORE AGRONOMO E FORESTALE: **DOTT. AGRONOMO ROBERTO PUGGIONI**

SETTORE URBANISTICO E PIANIFICAZIONE, ADEGUAMENTO PAI:

DOTT. ING. ANTONIO CADAU

SETTORE STORICO -CULTURALE E ARCHEOLOGICO:

CRITERIA S.R.L.: DOTT. ARCH. LAURA ZANINI

DOTT. ARCH. PAOLO FALQUI

DOTT.SSA LUCIA MURA

SISTEMA INFORMATIVO TERRITORIALE (G.I.S.): **DOTT. FORESTALE CARLO PODDI**

C R I T E R I A

città : ricerche : territorio : innovazione : ambiente

C.RI.TER.I.A.Srl

sede legale:

via Cugia 14

09129 Cagliari

tel 070 303583

fax 070 301180

p.iva 02694380920

R.E.A. 217276

cap.soc. € 10.400

criteriaweb.com

www.criteriaweb.com

COMUNE DI SCANO DI MONTIFERRO
Provincia di Oristano

Assistenza Tecnica per il Piano Urbanistico Comunale
Studio storico archeologico ed ambientale
Relazione Assetto storico culturale

30 MARZO 2016

C R I T E R I A

Premessa

Nell'ottica del processo in atto presso l'Amministrazione Comunale di Scano di Montiferro, di generale riorganizzazione dello strumento urbanistico generale e di gestione coerente del territorio e delle sue valenze storico-culturali ed ambientali si pone l'Assistenza tecnica per la redazione degli elaborati utili al riordino delle conoscenze dell'Assetto Storico Culturale come previsto per i Piani Urbanistici Comunali in adeguamento al Piano Paesaggistico Regionale.

Lo studio riguarda l'intero ambito comunale ed abbraccia nel complesso il patrimonio storico culturale nell'ottica di verificare quanto individuato dalla ricognizione del Piano Paesaggistico Regionale in termini di consistenza e stato dei beni ed eventualmente integrando con elementi del patrimonio storico culturale non inseriti in ambito di riconoscimento e tutela.

Attività preliminari

Nelle riunioni organizzative dell'Ufficio del Piano è stata individuata come priorità l'acquisizione del materiale cartografico di base per utilizzare basi comuni nell'ambito dei diversi settori disciplinari. Il materiale utile alla produzione del riordino delle conoscenze dell'Assetto storico culturale, oltre naturalmente alla cartografia aereofotogrammetrica, all'ortofoto recente ed alla cartografia tematica del territorio comunale, acquisita alla fine di febbraio e resa disponibile nelle settimane successive, consiste in:

- Geodatabase dei beni storico culturali PPR/PPS
- Mosaico dei beni storico culturali
- foto pictometriche del Centro di antica e prima formazione

la richiesta è stata inoltrata a fine marzo all'Assessorato degli enti locali, finanze e urbanistica, Direzione generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia, Servizio pianificazione paesaggistica e urbanistica (Dott.ssa Francesca Ghirra) e si è in attesa di acquisizione. I materiali richiesti sono stati consegnati dopo alcuni mesi ad eccezione delle foto oblique pictometriche non pervenute.

Metodologia di lavoro

Il programma di lavoro dell'assistenza tecnica comprende la redazione di una Carta del patrimonio storico-culturale del territorio comunale di Scano di Montiferro, comprensiva dei beni architettonici, archeologici ed identitari, e le attività orientate alla compilazione del

database “Mosaico dei beni Culturali”, operazioni elaborate in riferimento ai criteri prescritti dalla Regione nelle sue Linee Guida.

Per quanto attiene l'individuazione dei beni immobili di interesse storico culturale e dei beni identitari, tali attività possono essere sommariamente ripartite in due momenti d'indagine l'un l'altro accessori: analisi indiretta e analisi diretta.

La prima analisi è relativa al materiale bibliografico reperibile nelle principali biblioteche, ai lavori di ricognizione già effettuati ed ai dati certificati presenti nel web nel sito ufficiale della RAS. Tale indagine, è stata effettuata preliminarmente rispetto alla ricerca sul terreno e ha riguardato le fonti bibliografiche disponibili sul territorio comunale, quali monografie ed articoli di tipo scientifico e divulgativo. Sono stati altresì utilizzati materiali relativi agli strumenti urbanistici precedenti, agli studi territoriali, alle relazioni e segnalazioni, catalogazioni e censimenti preesistenti eseguiti da enti pubblici e privati, in particolare circa le notizie sulla cronologia, sulla documentazione iconografica e sulle eventuali altre denominazioni, da riportare nel database.

I perimetri dei beni architettonici sono stati individuati per la tutela integrale comprendendo l'area prossima al perimetro fisico dell'edificio stesso e per la tutela condizionata paesaggistica l'area del contesto tenendo conto delle visuali da e verso il bene delineando il perimetro in base anche agli elementi fisici presenti. Poiché non sono presenti i beni architettonici nel Mosaico RAS tali perimetri hanno una normativa all'interno del corpo di regolamenti del P.U.C.

Territorio comunale

E' stata individuata la professionalità specifica dell'archeologo per le indagini sul campo. L'indagine diretta è finalizzata ad una corretta e georeferenziata rappresentazione cartografica. L'attività consiste in sopralluoghi con ricognizione topografica e prospezione archeologica di superficie per l'analisi del paesaggio archeologico e storico architettonico. In questo modo sono raccolte informazioni riguardo la localizzazione, distribuzione e organizzazione territoriale delle culture umane del passato nell'area oggetto di indagine. Tale quadro è rappresentato in una tavola in scala 1:25000 con indicate la localizzazione e la tipologia, successivamente si redige la tavola contenente il perimetro di tutela integrale dei beni. Una tavola di dettaglio per il centro urbano ed il suo contesto è redatta in scala 1:5000.

Lo scopo dei sopralluoghi è quello di individuare la posizione esatta del bene mediante il rilievo delle coordinate geografiche attraverso Global Positioning System (GPS), poiché l'acquisizione digitale dei punti georeferenziati permette l'immediata immissione dei dati in un sistema di informazione geografica (GIS).

In merito alla *facies* archeologica in senso stretto, la ricognizione *in situ* è suddivisa in due momenti salienti. Una prima prospezione geofisica del suolo è intesa come strumento

indispensabile, alla luce della concentrazione/dispersione areale del materiale ceramico, nel fornire un preciso indicatore archeologico sull'effettiva estensione del sito rispetto al monumento che ne costituisce l'epicentro (nuraghe, torre o chiesa ad es.). Lo studio dei suddetti materiali suggerisce, inoltre, importanti indicazioni pertinenti la cronologia e le varie fasi di vita susseguitesi nell'immobile.

Una volta ottenute tali informazioni, tramite GPS è possibile effettuare la georeferenziazione puntuale e/o lineare del complesso archeologico emergente sul piano di campagna ed il conseguente rilevamento di un perimetro che indichi l'estensione areale del bene in sé. Analogo procedimento è applicato ai beni architettonici quando questi non fossero esattamente perimetrabili dai rilievi aereofotogrammetrici o dalle aereofoto satellitari di recente generazione.

In base ai dati raccolti ed in modo coordinato tra archeologo e architetto è delineata, per i beni extraurbani che presentano maggiori complessità, la proposta di perimetrazione dell'area di rispetto. Una zona, quest'ultima, definita attraverso un'analisi di impatto visivo del bene (ovvero alla luce dei suoi limiti, punti di vista, fondali scenici ed eventuali disturbi) ed una analisi storica di interferenza territoriale del bene per contribuire efficacemente all'elaborazione di una perimetrazione alla quale corrisponda un aspetto normativo all'interno del PUC.

Centro storico

Nel Comune di Scano di Montiferro è presente la zona urbanistica A di Centro Storico (Verifica di Conformità del Piano Particolareggiato del centro storico del Comune di Scano di Montiferro, approvato con Delibera C.C. n°02 del 17/01/2003). Il comune ha approvato l'atto ricognitivo del perimetro del centro di antica e prima formazione verificato in sede di copianificazione con L'Ufficio del Piano della RAS, con Deliberazione del Consiglio Comunale n° 40 del 23/07/2007. In merito dunque alla valorizzazione del Centro storico - Centro di antica e prima formazione, è riportata in cartografia la perimetrazione del centro di antica e prima formazione. Nella presente relazione si descrivono le caratteristiche urbanistiche, tipologiche, storiche, culturali, sociali, economiche e le tecniche costruttive dell'area urbana storica. Corredate da un reportage fotografico degli immobili storico tradizionali e dei beni identitari urbani.

Prodotti

FASE DELLA CONOSCENZA

- R3 - Relazione Assetto storico culturale con elenchi dei beni storico culturali, paesaggistici ed identitari presenti;
- Tavola 21 - Beni Architettonici-Archeologici A-B (Cartografia localizzativa dei beni architettonici ed archeologici)

IL PIANO

- Tavola 24 - Tavola degli Ambiti di Paesaggio A-B
- Tavola 27 - Ambiti di tutela dei Beni storico culturali archeologici e architettonici A-B (Cartografia localizzativa dei beni architettonici ed archeologici con i perimetri di tutela integrale e di tutela paesaggistica condizionata)
- D01: Schede dei Beni Storico-Culturali (Implementazione dati nel Mosaico regionale dei beni)
- Indirizzi normativi per le aree di tutela
- Contributo specialistico nel processo di Valutazione Ambientale Strategica

Inquadramento storico urbanistico

Scano di Montiferro è localizzato in prossimità della costa centro-occidentale della Sardegna a circa 380 metri sul livello del mare ai piedi della catena montuosa del Montiferru di cui fanno parte anche i comune di Cugliri, Sennariolo, Santu Lussurgiu.

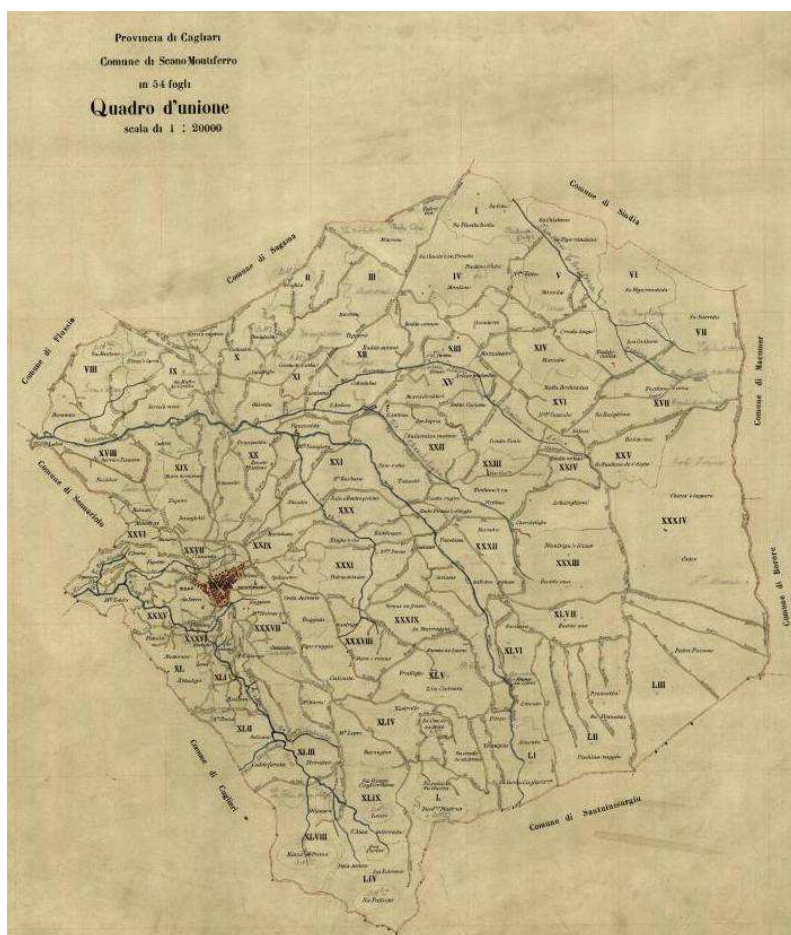
Esso dista 65 km da Alghero, 18 km da Bosa, 18 km da Macomer e 50 km da Oristano.

L'edificato urbano giace a ridosso dei colli di San Giorgio, Santa Croce, Iscala rubja e del promontorio di Monte Ruinas.

L'insediamento ubicato in un punto di notevole pregio paesaggistico tra mare e montagna ricchi di pascoli di boschi e corsi d'acqua è circondato da resti archeologici di grande rilievo, numerose domus de janas, nuraghi e tombe dei giganti che testimoniano la presenza dell'uomo sin dai tempi remoti.

-tra il 500 e il 1000 i numerosi ritrovamenti di cultura Bizantina nei pressi di Santa Vittoria ci danno testimonianza di questa presenza anche a Scano.

-Nel 1328 il borgo passò al Giudicato d'Arborea che ne rese le sorti fino alla battaglia di Sanluri (1409).



Cessato catasto (fine XIX-inizi XX secolo), quadro d'unione



Quadro di unione del Cessato catasto (fine XIX-inizi XX secolo), dettaglio

Numerose sono le case che hanno conservato il carattere tradizionale con struttura in pietra, con cornici di porte e finestre in arenaria, la cosiddetta "sa pedra aspa", dal colore vivo che emerge sul basalto. Alcuni dettagli come i ganci per le briglie, " sas Iorigas ", in pietra lavorata oppure in metallo sono presenti in diverse abitazioni.

Di seguito si riporta la selezione di un encomiabile lavoro portato a compimento in un modulo didattico della scuola media di Scano di Montiferro.



Regesto e raccolta di notizie a cura della Scuola Media - Anno scolastico 1987-1988

Storia di Scano dalla dominazione romana alla cacciata dei Camaldolesi

Dopo la dominazione cartaginese vennero i Romani. Di questa dominazione abbiamo numerose tracce. Nel I sec. dell'Impero esistevano in Sardegna ben 18 oppidi o città di cui Gurulis Nova (Cuglieri) era la più importante e Scano dipendeva da essa. Il ricordo dei romani resta nei nomi di molte località tra cui Monte Maltu che potrebbe ricordare l'esistenza di qualche tempio dedicato a Marte; la sorgente "Funtana 'e giannas" e "Nuraghe 'e giannas" ricorderebbero l'antico culto dovuto alle vergini (aggianas), trasformatosi nel M.evo in quello delle fate. Il ricordo degli antichi culti prestati alle divinità romane sarebbe il pellegrinaggio che gli antichi scansesi compivano a Sa Pattada per scongiurarvi i venti del sud. La Scanu romana esisteva probabilmente dove adesso esiste Scano, ma l'agglomerato doveva trovarsi nelle località Monte Granatico -S Nicolò, Turre, esclusa S' iscala de sa Corte. Nel periodo romano arrivò a Scano il cristianesimo. Nel III sec furono martirizzati in località "Montrigu de reos" i due martiri Errio e Silvano. Nel periodo bizantino il paese di Scano mantenne la stessa ubicazione. Di questo periodo abbiamo documenti del culto prestato a santi venerati in oriente S. Nicolò, S. Giorgio, S. Barbara, S. Antioco, S. Costantino. In, questo periodo penetrò a Scano il monachesimo. In località Pedras Dolodas e Mesu e Roccas sorsero probabilmente due monasteri, che acquistarono vaste proprietà. Forse la stessa chiesa di S. Pietro risalirebbe a quei tempi (VI sec), ma non si hanno documenti. Nuclei di popolazione si stabilirono nella località Nueddas, S. Antioco S. Barbara, Donnigheddu, Barisones, S. Vittoria, che costituivano delle donnicalie, con case rustiche, terre coltivabili, uliveti, vigneti, boschi e servi che lavoravano la terra, sotto il dominio del signore (giudice). Erano abitati anche Sulù e, come si diceva, Pedras Dolodas e mesu e Roccas. Scano apparteneva all'epoca, al giudicato di Logudoro (Torres). Nel 1105 il giudice di Torres Costantino I e la moglie Marcusa de Gunali donarono la chiesa di San Pietro Apostolo, i diritti di pesca nel fiume di Bosa, con 1000 capre, 500 porci, 300 vacche, molti servi e serve, ai Camaldolesi, un ordine religioso venuto da Pisa. Il loro convento era alle dipendenze del convento di Saccargia come pure tutti gli altri conventi camaldolesi che erano in Sardegna. La tradizione racconta che il chiostro del monastero era situato dove ora sorge il cimitero. Avevano scelto quel punto forse perché era vicino alla chiesa e perché in una posizione bassa e protetta dal colle Turre per i venti provenienti da Sa Pattada. Il parroco Giovanni Obinu diceva che i frati avevano abbandonato Scano nel secolo XIX, ma questa tesi è sbagliata, perché probabilmente sono spariti per un avvenimento politico citato qua sotto. Abbiamo detto che Scano dipendeva dal giudice di Torres, ma, caduto questo giudicato, il Montiferru (insieme a Bosa) passò al giudice di Arborea Mariano III, che aveva aiutato gli Aragonesi (a cui il papa Bonifacio VIII aveva offerto l'isola (1297), e i Doria a cacciare i Pisani dai loro vasti possedimenti. Morto Mariano III, il figlio Ugone II continuò la sua politica filo aragonese e anti pisana e nel 1323 Pisa perse praticamente quanto possedeva in Sardegna. Con la cacciata dei Pisani, il Montiferru e quindi anche Scano, passò a Ugone. I Camaldolesi come i Pisani allora, furono costretti ad abbandonare Scano. La leggenda dice che i Camaldolesi furono chiamati per un'udienza dal Vicerè di Cagliari il quale, per un mese, li rimandò avanti e indietro con un "tornate domani" I Camaldolesi allora capirono lo scherzo, e con la paura che il Vicerè potesse prendere provvedimenti contro di loro, partirono per Pisa. Questa leggenda, come tutte le leggende, contiene un fondamento storico. Possiamo pensare che non si tratti del Vicerè ma bensì di Ugone II, il quale tentò con ogni mezzo di eliminare dal giudicato ogni elemento pisano e quindi anche i Camaldolesi.

Quando i pisani persero i loro possedimenti gli abitanti delle donnicalie e anche quelli di Sulù si trasferirono nel paese, che in quel periodo vide aumentare notevolmente la popolazione (1323). Caduto anche il Giudicato di Arborea e affermata la dominazione spagnola, Scano insieme a Cuglieri, Sennariolo, Santu Lussurgiu, San Leonardo, fu collocato in un feudo, la baronia del Monte Ferru, assegnata in feudo prima a Guglielmo di Montagnas da re Alfonso

V (1417) e poi dal 2 novembre 1421 alla famiglia Zatrillas, di cui Don Angelo (1560-1595) ebbe poi il titolo di conte di Cuglieri. Questa famiglia tenne il feudo di Cuglieri sino al 1668, quando Donna Francesca Zatrillas fu implicata nell'assassinio del marito, Don Agostino di Castelvì, marchese di Laconi, e del viceré di Spagna, il marchese di Camarassa. Donna Francesca, in quello stesso anno, sposava in seconde nozze Don Silvestro Aymerich. Al loro figlio, don Gabriele Aymerich, passarono i titoli nobiliari. Egli fu il 6o e ultimo conte di Cuglieri. Passata la Sardegna ai Savoia nel 1720, il Montiferro continuò a stare nelle mani dei feudatari. Dal 1735 al 1778 fu nelle mani di Bernardino Genoves duca di S. Pietro, cui successe il fratello Alberto e più tardi don Giov Antonio Manca Guiso Dal 1825 al 1839 fu sotto il marchesato di S. Sebastiano e poi passò a Don Giov Ant. Pagliaccio Borro, marchese di Planargia.

1. Per le vie del paese

Nei tempi antichi le strade erano molto strette e tortuose e le case erano addossate le une alle altre, caratteristica questa comune a tutti i paesi di montagna. Le strade nel 1874 furono costruite a "impedrau" (cioè selciato di pietre di silicio di basalto molto duro). Queste pietre venivano incastrate nel terreno e venivano fissate battendole con dei grossi martelli di legno ("sas mattolas"), venivano poi ricoperte con polvere e fango. La gente che ci passava a volte inciampava, però era fiera di quelle strade che in quel tempo erano incantevoli. Vi erano strade fatte di roccia di granito (granito = roccia endogena costituito prevalentemente di cristalli di quarzo e biotite, di colore variabile a seconda della posizione) Queste strade di granito si trovano ancora in strade di campagna e vi si vedono le tracce lasciate dalle ruote dei carri; all'interno del paese non ce ne sono più, perchè sono state consumate dagli agenti atmosferici e poi ricoperte di pietra e di terra. Dal 1976 sono state tutte ricoperte dal cemento o dall'asfalto. In tempi remoti non esistevano segnali stradali, si poteva circolare liberamente per ogni strada, i mezzi di trasporto non erano automezzi come adesso, ma erano carri trainati da cavalli o da buoi Per le vie c'era un andirivieni continuo di gente in attività dalla mattina presto, donne indaffarate con "colbes" o "canisteddas" (cesti fatti di giunco e asfodelo che venivano comprati a Flussio e barattati con olio). Trasportavano in questi grano, uova, pane, pasta, mentre come contenitori per il trasporto alle fonti dei panni da lavare si utilizzavano "sas goffas" (cesti di canne). Le donne li trasportavano poggiandoli sul capo o su un fianco. Era ugualmente compito delle donne portare l'acqua dalle fontane; dalla mattina presto la buona massaia si avviava a "**Funtana Ezza**" o a "**Funtana Manna**" (le principali del paese) con le brocche per fare la provvista d'acqua necessaria in una giornata alla famiglia. Sempre per strada era frequente vedere le donne che preparavano gli orditi di lino o cotone per la tessitura, gente intenta a "bentulare" (= ventilare) fave, ceci, fagioli in modo che la corrente d'aria delle giornate ventose ne separasse i chicchi dalla pula. Di buon mattino le massaie preparavano il forno per la cottura del pane ed uscivano di casa per cercare nelle campagne vicine "prammita" (malvo), "feruledda" e "saucu" a altri rami di cespugli con cui si preparavano "sas iscovas" utilizzate per togliere le braci dal forno, quando ormai era pronto per cuocervi il pane. Le strade risuonavano del calpestio dei cavalli, asini e del cigolio dei carri con cui gli uomini si avviavano al lavoro nei campi. Qualcuno lo mattina si attardava per sbrigare altre faccende ugualmente necessarie come tagliare legna ("ispaccare linna") da ardere nelle giornate di freddo invernale. Sempre per strada era frequente assistere ad uno spettacolo che era quasi un rito: l'uccisione del maiale, che era allevato in tutte le famiglie. I bambini facevano festa in questa occasione, assistevano felici aspettando il momento in cui, dopo "s'uscadura", ricevevano "sas ungreddas" da rosicchiare o un pezzo di coda o di orecchio. I coltelli e tutti gli arnesi da lavoro venivano affilati sull'uscio di casa, in "sos contones de pedra" (pilastri di pietra) solitamente in arenaria. Gli animali venivano legati a grosse anelle fissate nelle facciate delle case; ne esistevano di vari tipi in pietra e in ferro ("sas lorigas" e "sas picculas", "Lorigas": anelli in pietra, posti sulle facciate delle case, a cui si legavano cavalli, asini e buoi). Non esisteva il servizio pubblico di nettezza urbana e nemmeno i servizi igienici privati ed inoltre le strade si sporcavano facilmente sia per l'andirivieni continuo degli animali e sia per i numerosi lavori che vi si svolgevano (quali l'uccisione del maiale) Ma ogni famiglia provvedeva alla pulizia della strada su cui dava la propria casa. Anche i corsi d'acqua piovana, non essendoci tubazioni, scorrevano per strada

(trainos). Le figure più caratteristiche e più comuni che si incontravano per strada erano "su bandidore" e "su molinalzu". Il primo suonava una trombetta "po ettare su bandu", aveva delle postazioni fisse in ogni rione e avvertiva gli scanesi di ogni novità e delle mercanzie che venivano portate per essere vendute nella piazza del paese (solitamente prodotti ittici di Bosa). Questo stesso personaggio faceva anche il becchino ed accendeva di notte "sos lampiones" (= lampade) della strada. "Su molinalzu" era il proprietario del mulino che andava nelle case a ritirare il grano, l'orzo, l'avena, ecc., o le olive, che portava al suo mulino o frantoio dove le macinava. Riportava poi, sempre o domicilio, il prodotto al proprietario, lasciando per se una parte ("sa deguma") per il servizio reso con il suo lavoro. Qualche proprietario di mulino pagava invece un ragazzo perché facesse questo lavoro di raccolta e di restituzione nelle case. La sera soprattutto quando arrivava la buona stagione, le donne si sedevano in "sas pezzas", (panche in pietra) vicino all'uscio di casa, per fare lavori più leggeri quali filare, "trofizzare" la lana o il lino che poi veniva ordito, sempre per strada e, mentre lavoravano, parlavano e raccontavano fatti accaduti recentemente o ricordi di tempi lontani ("naraini contos"). Così il tempo trascorreva e tutto il vicinato si riuniva. All'imbrunire, "a su toccu de S'Ave Maria", tutti a casa, davanti al fuoco, se era d'inverno, si raccontavano scambievolmente i fatti del giorno e intanto si cenava. Ora i tempi sono cambiati, la vita appare meno dura perché la gente ha tante comodità, però si ha più fretta, si è indaffarati ugualmente, si hanno maggiori esigenze.

2. L'abitazione

Antica abitazione scanese.

Nei tempi antichi le attività più praticate dagli Scanesi erano l'agricoltura e la pastorizia. Di conseguenza si aveva bisogno di una casa e di un luogo dove si potessero mettere gli animali, che nelle abitazioni dei poveri erano dentro casa, e dove si potessero conservare le derrate alimentari (grano, orzo, favi, ceci, ecc). L'uomo, nella società scanese, provvedeva alla costruzione e all'arredamento, mentre la donna si preoccupava di preparare il corredo. I più fortunati ereditavano la casa (dai genitori, mentre gli altri pensavano già da piccoli a una loro famiglia e a costruirsi una dimora. Per mancanza di tecnologie e di macchine avanzate come quelle di oggi, la costruzione della casa era molto faticosa. Le pietre venivano portate dalla campagna con carri: erano allo stato grezzo, non bene squadrate, venivano utilizzate per le fondamenta e per i muri. Un altro lavoro molto faticoso era quello del taglio, del trasporto e della lavorazione del legname, usato per le travi che sostenevano i muri e per i tavolati. Anche per costruire una casa normale, di grandezza media, bisognava infatti abbattere, tagliare, squadrare in assi e piallare tanti alberi grossi, di solito castagni o rovere (Chelcu). Cosa che comportava dispendio di energie e di tempo. Era inoltre necessario procurarsi altri materiali da costruzione: la calce che veniva acquistata in polvere o nel campidano o preferibilmente a Bosa perché più bianca, e la sabbia che veniva portata da "Su monte 'e sa rena" in località Ispiniore. Era molto importante e motivo di prestigio per un uomo avere la casa; la prima cosa infatti che gli si richiedeva, quando si apprestava a chiedere moglie, una dimora sua; era comunque anche una necessità: in una società ad economia povera come quella di un tempo, non ci si poteva certo permettere di pagare una casa d'affitto. "Su monte 'e sa rena": in località "Ispiniore", da dove si ricavava sabbia per le costruzioni.

3. La primitiva casa di abitazione

Le prime case erano piuttosto semplici. Erano solamente a pianterreno e avevano una forma rettangolare. Le capanne di campagna, "sas pinnettas", erano invece di forma circolare sul tipo delle abitazioni nuragiche. Per fare le fondamenta si scavava a circa un metro e si osservava la consistenza del terreno. Se il terreno era stabile si procedeva allo scavo delle fondamenta, che si riempiva di fango, pietre e paglia. Se invece il terreno era sabbioso si mettevano dei tronchi spaccati. Come portafortuna venivano deposte delle monete oppure corna di muflone, a cui si attribuiva un particolare potere contro il malocchio. I muri, di pietre

cementate col fango, venivano rinforzati con travi di legno fissate con chiavi ugualmente di legno (più tardi di ferro). L'apertura delle finestre era piccola e sostenuta da un architrave di legno. Antica abitazione scanese a pian terreno. Da notare la porta con finestrino, "su poltellittu". Nei muri esterni (sas contonadas) c'erano "sas lorigas" (anelle prima in pietra e poi in ferro, che servivano per legarvi gli animali. I muri interni potevano essere intonacati con calce mista a sabbia. Il tetto poteva essere a uno o a due spioventi ed era costituito da travi di legno su cui poggiavano reticolati di canne, ricoperti infine dalle tegole. L'acqua piovana, non intubata, si riversava da "sos canales" del tetto direttamente sulle strade e sui cortili interni da dove si incanalava in "sas coras", canali di pietra, che spesso passavano sotto il pavimento della casa e spesso traboccavano, creando notevoli disagi. Poiché questi canali raccoglievano le acque piovane di più case erano anche spesso motivo di discordia tra vicini. Particolare di un'antica abitazione scanese: finestra con architrave in pietra arenaria. Da notare anche la trave in legno con funzione di sostegno per il muro.

Ambienti domestici

Nei punti più alti dalle abitazioni si poteva ricavare uno spazio, adibito a ripostiglio, costruendo una specie di soppalco in legno, "su sostru", o cui si accedeva mediante una scala anch'essa in legno. Tale soppalco poteva essere aperto o chiuso. Molto belli e funzionali; erano quelli a cassettoni, che risalgono a epoche più recenti, nella parete che dava sulla scala e che quindi si potevano utilizzare anche dal lato della scala come armadio a muro (sa barandiglia). Questa primitiva casa di abitazione comprendeva pochi ambienti, l'ingresso, la cucina, la camera da letto. Nell'ingresso, fatto a "pamentu" (terra battuta) come tutto il pavimento della casa, c'era "**su laccu de sas broccas**", una nicchia nel muro dove si riponevano le brocche di terracotta, contenenti l'acqua potabile, coperte con un telo di lino per proteggere l'acqua dalla polvere e dagli insetti. Al centro della cucina c'era "su foghile", il focolare, che era semplicemente un rettangolo infossato qualche centimetro nel pavimento. Poteva essere rivestito con una lastra di pietra. Siccome mancava la canna fumaria, il fumo si spandeva liberamente e fuori usciva dal tetto di canne o dalle finestre. Le pareti erano naturalmente piuttosto annerite dal fumo. Nella cucina c'era anche il forno, costituita da una base rettangolare o quadrata sormontata da una cupola. Era costruito con pezzi di tegola (teulazzu) cementati con fango, il piano di cottura era "a pamentu". L'apertura del forno, quasi sempre rettangolare, era sempre all'interno della casa, mentre il resto della costruzione poteva essere anche esterna. Le case potevano avere anche un cortiletto, "**sa cortiglia**", con "**su pinnettu**", capanna per il ricovero degli animali. C'erano le mangiatoie, "sos laccos", per i porci, i cavalli e gli asini, mentre le galline si appollaiavano in "sa cannitta de sas puddas". Se nella casa non c'era quest'ambiente, gli animali trovavano ricovero dentro casa, nell'ingresso. Nelle case antiche potevano esistere anche dei rudimentali servizi igienici: una struttura in muratura, alta circa 40 cm, con un buco centrale comunicante con un pozzo morto, sistemata in un angolo riparato, anche nell'ingresso. Le persone che non possedevano servizi igienici erano costrette ad andare nella periferia del paese o in aperta campagna. Ma ricordiamo che molte case avevano il cortile. Le porte e le finestre erano di legno massiccio, piuttosto piccole. Nella porta d'ingresso vi era "su poltellittu", uno sportellino, attraverso il quale, uscendo, si potevano sistemare i ganci che chiudevano la porta, mentre per ultimo veniva chiuso lo sportellino, che aveva invece la serratura. Naturalmente "su portellittu" serviva anche per far entrare la luce o come spioncino. La cornice delle porte interne, il cosiddetto coprifilo, nella parte superiore sporgeva di qualche centimetro, formando una base d'appoggio, "sa cimprana de sa gianna", che veniva utilizzata per riporre frutta: mele cotogne, cachi, ecc. che, tra l'altro, profumavano l'ambiente. Le finestre, anch'esse in legno, come si è detto, erano o a un'anta, con un'apertura di varia forma al centro, o a due ante con sportelli.

4. Arredamento della casa antica

Nell'ingresso vi erano "sas cassias", cassepanche in legno di quercia o di castagno, finemente intarsiate o anche molto semplici. In esse venivano riposti i corredi ed

eventualmente anche i vestiti, specialmente quelli festivi. Le sedie erano di legno o "de uda" (= erba lacustre, tifa), che cresceva in "sas benazzas" (luogo acquitrinoso). Alle pareti della cucina erano appesi gli utensili da cucina: taglieri e mestoli di legno, pentole di terracotta o rame, i piatti venivano riposti in "sas goffittas", cesti di canne o in "sa piattera", piccolo scaffale attaccato al muro. Periodicamente gli utensili da cucina venivano sterilizzati e puliti con la lisciva, con la quale si disinfettava anche il bucato, "sa ogada". Completavano l'arredo della cucina un piccolo tavolo, panche di legno, "sos bancos" addossati alle pareti, per lo più vicino al fuoco, e "banchittos", sgabelli in sugero. C'era inoltre "sa mesa de suighere", un tavolo lungo circa due metri, dove si lavorava il pane. I cibi venivano cotti sul fuoco, poggiando le pentole sui treppiedi di ferro, "sa tribide", o in "sos furreddos" costruiti in muratura. La camera da letto era arredata con il letto di legno, i comodini pure di legno, quadri rappresentanti immagini sacre e il crocifisso, talvolta l'acquasantiera. Un altro oggetto di arredamento era "su caddu 'e samunare" in legno, più tardi in ferro laccato che reggeva il catino e il boccale in terracotta. Molto spesso nella camera da letto, oltre al letto matrimoniale, "su lettu mannu", "de piazza 'e mesa", c'erano anche i letti degli altri familiari "su canapè" e "s' ischiu" per i piccoli. I più fortunati avevano "su cantaranu", un mobile a due ante con un cassetto in alto, successivamente arricchito da un ripiano in marmo e da uno specchio.

5. La casa e le sue trasformazioni nel tempo

Prima che ci sia un'evoluzione nella costruzione della casa passa molto tempo. Mentre in altre zone erano conosciute nuove tecniche, a Scano le innovazioni penetrano molto lentamente con la sostituzione progressiva dei materiali da costruzione: al posto del legno si utilizza la pietra ben squadrate e il ferro. Si lavora la pietra arenaria di varie qualità ("sa pedra piccada") e si utilizza per le scale, per i davanzali, per le soglie, per i pilastri e gli angoli delle costruzioni e per i pavimenti "a pezzaria" (a lastroni di pietra). Gradualmente si passa alla lavorazione del basalto, pietra più dura che richiede migliori attrezzature, e a "sa pedra baina" (ardesia), importata dal continente, dalla città di Lavagna in Liguria, impiegata per i gradini delle scale interne. Il ferro sostituisce il legname nelle travi di sostegno dei muri e nelle architravi di porte e finestre. La casa può essere ora a due piani con il solaio fatto a "tauladu", tavolato, sostenuto da grosse travi di legno, "sas bigas". La costruzione della volta di pietra è piuttosto recente (1800 circa). Le prime volte furono a botte. Ci è stato raccontato che la realizzazione dei primi archi della volta era piuttosto problematico e singolare: si sistemava una catasta di fascine di legna in modo che sostenesse la struttura della volta, che veniva avviata dai lati con la sistemazione di pietre squadrate. Per ultima si sistemava la pietra centrale che era la chiave di volta. Successivamente si ebbero, sempre in pietra, le volte a vela e a crociera. Il tetto, sino a tempi recentissimi, continuò a essere costituito da una travatura in legno e canne intrecciate, ricoperta da tegole, che inizialmente venivano acquistate nel Campidano. Ai primi del '900 sorse a Scano una fabbrica di proprietà Manca. Venne perfezionata anche la costruzione delle fondamenta e dei muri, utilizzando non più pietrame scadente ma pietre ben lavorate. Le fondamenta, in un terreno poco stabile, venivano rinforzate con pali di legno infissi nel terreno. I muri venivano intonacati con calce aerea mista a sabbia e imbiancati con la calce ("calchina"). Nella costruzione dei vani delle porte e delle finestre si introduce l'uso dell'arco, che però poggiava su un architrave, per sostenere il peso del muro. Particolari di architravi in pietra. Le facciate delle case vengono arricchite con balconi, ("passizeris") più o meno decorativi, con base in ardesia (successivamente in marmo), poggiante su struttura in pietra o in ferro ("sos binarios"). Balconi in ferro con sostegno in pietra. Ci si chiede dove e come gli scanesi si procurassero questa enorme quantità di pietra per le costruzioni. Sappiamo che non esistevano cave pubbliche e pensiamo che ciascuno provvedesse a procurarsi la pietra estraendola dai propri terreni, oppure la comprasse dai proprietari terrieri o, già lavorato, dagli scalpellini. Particolari di architravi in pietra

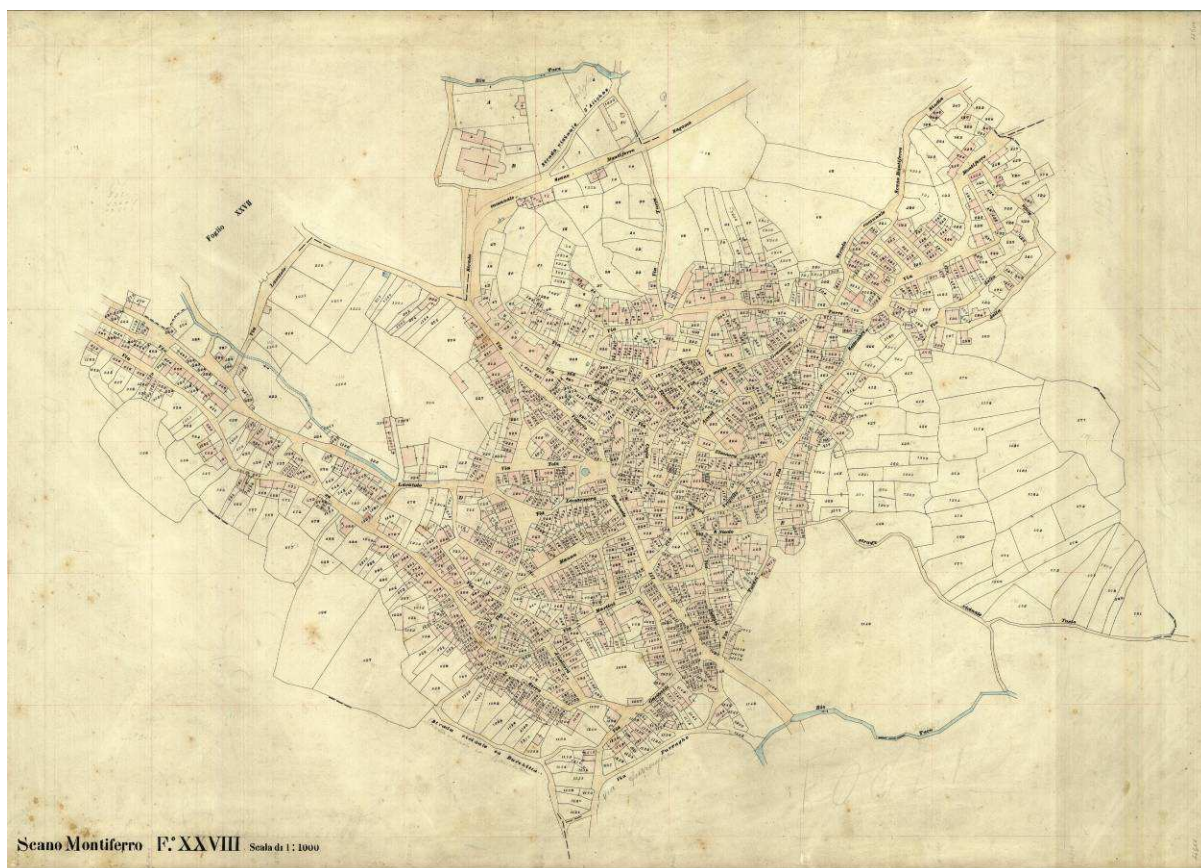
La casa diventa più spaziosa, con un maggior numero di camere da letto, la soffitta dove si riponevano i raccolti, una dispensa, ricavata nel sottoscala, la cantina, "su comasinu", dove, oltre al vino e all'olio, si conservava la carne e le conserve (lardo, insaccati, ecc.) e il formaggio. La cucina diventa un ambiente più accogliente. Si diffondono i fornelli (sos furreddos) in pietra, per cucinare, mentre in "su foghilare" si arrostisce la carne con "sa cadriga" e "su sazzu" lo spiedo. Inoltre si cominciano a costruire i caminetti con la canna fumaria, "sa zeminera". Quando non si avevano i mattoni, si costruiva il caminetto con un reticolato di canne intonacato con calce e sabbia sia internamente che esternamente. Le porte e le finestre continuano a essere in legno. Solo recentemente si ha l'introduzione del sopraluce nelle porte d'ingresso e delle inferriate nelle finestre a pianterreno. Cannello in ferro su una caratteristica apertura ad arco.

6. Arredamento della casa (II periodo)

Anche l'arredamento della casa subisce una evoluzione, non tanto per gli elementi che lo costituiscono, quanto per i materiali che vengono usati per la loro fabbricazione. Si ha infatti l'introduzione del ferro battuto che si accompagna al legno nella costruzione del letto de piazza e mesa, del canapè, de su caddu 'e samunare. Tuttora sono conservate quasi in ogni casa le testate dei letti in ferro, finemente decorate con medaglioni in rilievo rappresentanti immagini sacre o motivi floreali o paesaggistici e arricchite di intarsi in madreperla. Nella camera da letto compare un elemento nuovo: la "pettiniera", un piccolo mobile con ripiano in marmo e specchio più o meno grande. Verso la fine dell '800 o i primi del '900 nella camera da letto, al posto de "su cantaranu", si introduce l'armadio a due ante. Nelle case più ampie e ricche si poteva trovare un nuovo ambiente adibito a ricevere gli ospiti, il cui arredo è costituito da una credenza in legno, con vetrina, un angoliera in legno e un divano-canapè in ferro, non ancora con la rete ma con le molle in metallo, e le sedie in paglia di Vienna.

VALORIZZAZIONE DEL CENTRO STORICO

Il centro storico di Scano di Montiferro è inserito nella Rete Borghi Autentici della Sardegna ed opportune tutele e regole di riqualificazione inserite nel PUC come operazione preliminare per la redazione del Piano Particolareggiato del Centro di antica e prima formazione in adeguamento al Piano Paesaggistico Regionale costituiscono le premesse per un recupero e per la valorizzazione del patrimonio abitativo tradizionale.



Cessato catasto (fine XIX-inizi XX secolo), il centro urbano

Una ulteriore opportunità per rivitalizzare il centro storico sarà prevedere nel piano attuativo la funzione di albergo diffuso in alcune abitazioni storiche come base di ricettività per la fruizione dei beni archeologici, localizzati nella cartografia di riferimento, ed ambientali come la Via dei Mulini, le cascate e l'area di Sant'Antioco ed il bosco di agrifogli preistorici di Sa Roda Manna.

BENI NATURALISTICI E STORICO CULTURALI DEL TERRITORIO

Nel territorio di Scano di Montiferro sono presenti elementi naturalistici di alto valore ambientale e di pregio monumentale, la sinergia con i beni storico culturali presenti induce a riconoscere alcuni ambiti come luoghi di progettualità. La descrizione specifica è presente negli elaborati dell'Assetto ambientale ma qui sinteticamente citiamo i principali:

- L'emergenza della foresta di caprifoglio di Sa Roda Manna;
- Le cascate di Sant'Antioco con le sorgenti del Rio Manno, i mulini lungo il fiume e la cascata di S'Istrampu de Alere;
- Gli ignimbriti, le colonne basaltiche e le emrgenze geologiche del Monte Ferro



Sa Roda Manna

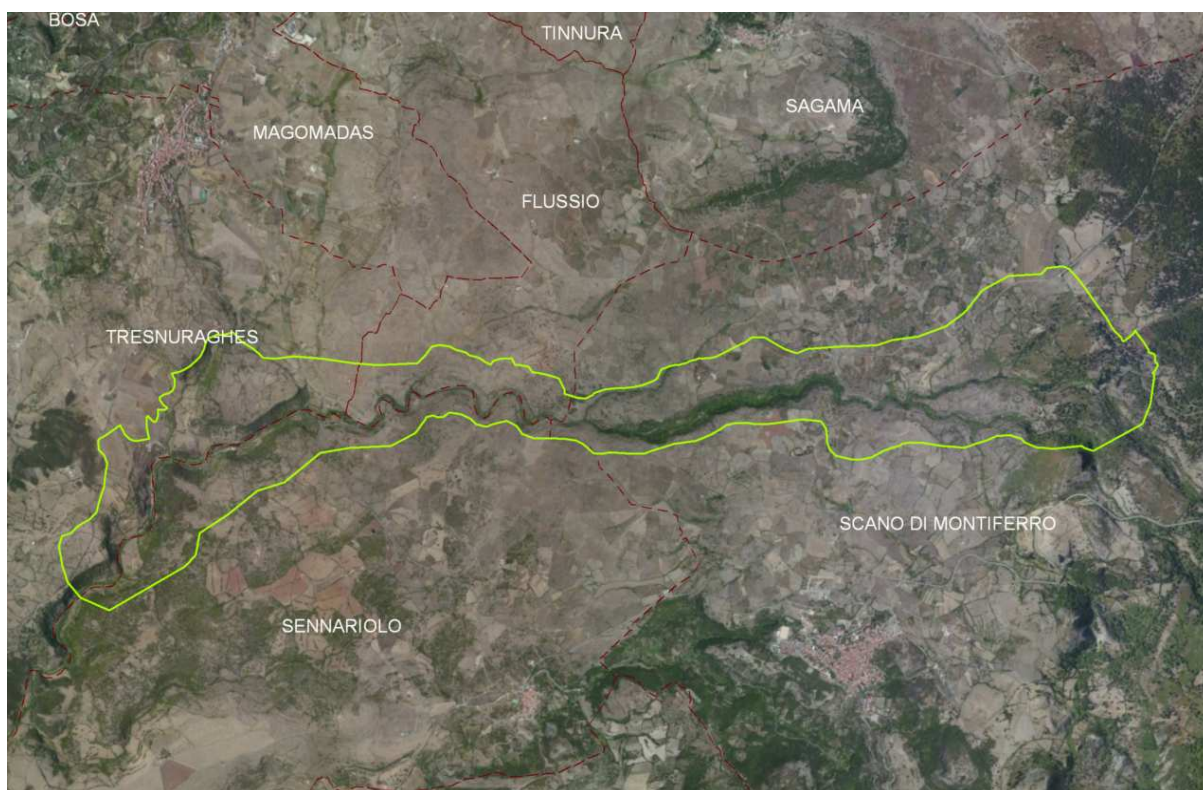


Cascate di Sant'Antioco



Mulino della Via dei Mulini

In particolare per le sorgenti del rio Manno, con le cascate, la chiesa campestre e la teoria di mulini lungo fiume è stato individuato l'ambito locale di paesaggio "la Via dei Mulini" che si propone come area di progetto per uno sviluppo sostenibile ambientale, culturale e turistico.



La Via dei Mulini, ambito di paesaggio locale, naturalistico e storico culturale, individuato nel P.U.C.

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

dott.ssa Lucia Mura

Analisi storico-archeologica

Il comune di Scano di Montiferru si trova in provincia di Oristano, non lontano dalla costa occidentale della Sardegna, e fa parte della regione storica del Montiferru, il cui nome richiamerebbe il massiccio vulcanico che domina il territorio. Si erge ad una altitudine di quasi 400 metri slm, in una conca protetta da una corona di montagne, ricca di sorgenti e corsi d'acqua.

Il territorio è stato occupato fin dall'epoca preistorica, come dimostrano i numerosi rinvenimenti di domus de janas, tombe di giganti e insediamenti nuragici. Tuttavia nessuno di questi, a parte il nuraghe Nuracale, è stato finora oggetto di scavi scientifici, tali da precisare le fasi di vita e abbandono dei singoli monumenti.

Ad oggi sono scarse le attestazioni di età fenicio-punica, ma la vicinanza con il Sinis porta ad ipotizzare un'importanza strategica per questo territorio. In età romana, dopo la repressione delle lotte contro il nuovo dominatore, l'area doveva presumibilmente gravitare attorno alla città di Gurulis Nova, l'odierna Cuglieri. Gli scavi condotti presso il nuraghe Nuracale hanno rivelato fasi di frequentazione tra l'età tardo romana e l'alto Medioevo; è molto probabile che anche altri nuraghi siano stati interessati dagli stessi fenomeni di riuso.

Più labili le tracce dei periodi successivi, vandalo e bizantino, fino al periodo giudicale in cui Scano doveva far parte della curatoria di Montiferru.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso lo studioso Pietro Pes, in occasione della sua tesi di laurea con prof. Giovanni Lilliu, effettuò un censimento delle testimonianze archeologiche del territorio comunale, che ancora oggi rappresenta un punto di partenza per l'analisi del territorio. Questi dati sono ripresi e in parte confermati dalle ricerche del dott. Alessandro Usai, funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano e referente di zona, che fin dagli anni Novanta si dedica al territorio dell'alto oristanese. I suoi studi si concentrano sulle testimonianze prenuragiche e nuragiche e sulla lettura organica del territorio e degli insediamenti. Tutto il Montiferru ha restituito abbondanti testimonianze databili tra il Bronzo Medio e la prima età del Ferro e secondo Usai è possibile riconoscere diversi sistemi territoriali o cantoni, composti da un numero variabile di insediamenti, definiti dalle particolari relazioni fra nuraghi, abitati, aree funerarie, risorse del territorio, vie di comunicazione, frontiere naturali. La zona compresa nell'attuale comune di Scano Montiferru, insieme a quella di Sennariolo e a parte del territorio di Cuglieri e Santu Lussurgiu, costituirebbe un sistema delimitato da confini naturali, quali crinali e percorsi fluviali, nel quale si riconoscono diversi agglomerati disposti a varie quote sui versanti, con particolare attrazione per la fascia medio-alta. Il pianoro è punteggiato da nuraghi arcaici e monotorri, mentre più rari sono i nuraghi complessi e gli abitati; nella parte più interna, invece, si nota una maggiore rarefazione. La scelta dei luoghi di insediamento è evidentemente strategica per lo sfruttamento e il controllo del territorio, con un'espansione

estensiva nel Bronzo medio e recente, seguita da una tendenza selettiva dei siti più vantaggiosi. Non mancano nuraghi appena abbozzati, come fossero tentativi non riusciti di altri insediamenti, mentre sono finora assenti luoghi di culto.

Metodologia di lavoro

Ai fini del lavoro in oggetto, sono state effettuate le seguenti attività:

- analisi dei materiali messi a disposizione dall'amministrazione comunale
- verifica del portale della RAS ed individuazione delle incongruenze
- sopralluogo nel territorio comunale, individuazione di alcuni siti archeologici e relativa battuta fotografica
- ricerca bibliografica e studio della documentazione reperita
- incontro con il funzionario della Soprintendenza referente di zona per Scano Montiferro, dott. Alessandro Usai, con il quale si è impostata la metodologia di ricerca e di perimetrazione dei siti
- partecipazione alle riunioni periodiche di avanzamento dei lavori.

Censimento dei beni archeologici del territorio

Incrociando i dati emersi dalla bibliografia e dai censimenti già effettuati, è stato possibile impostare il seguente elenco di monumenti:

Domus de janas

Ispiniore, complesso di una decina di tombe

Abbauddi, due domus

Nuraghi

Abbauddi, monotorre con villaggio circostante; in relazione con le domus de janas omonime.

Altòriu, monotorre a camera ellittica, con tracce di due muraglie esterne di epoca successiva. Studiato e rilevato nel 1988.

Arbucchi/Albuchi, monotorre

Baddeona, complesso o monotorre ??

Barisones, complesso

Beranula, monotorre con villaggio

Mura de Bolaola, complesso

Columbalzos (o Cuncula B) = Columbargiu, con villaggio ?

Cuncula

Cunculu, a corridoio

Curadores, monotorre

Donnigheddu, monotorre con villaggio e abitato di età storica (insediamento romano)

Ennari, monotorre

Erittos/Rittos/de Rittos, monotorre con muraglia

Funtana 'e Corbos

(Funtana 'e) Jannas

Leari, monotorre

Lobos A, monotorre, menhir

Lobos B

(Mura de) Mazzala, complesso, con villaggio

Mazzaledda, monotorre, con muraglia e villaggio

Mesu 'e rios, a corridoio/monotorre con villaggio. Rilevato nel 1989.

Muradu Arca, monotorre

Mura de Nuracale, complesso con villaggio e tracce di età storica. Indagato con criteri stratigrafici nel 2003 e 2005.

(Mura de) Nurtaddu, complesso, con muraglia e villaggio (capanne rotonde a sud-ovest)

Orosu

Padra, monotorre

Pischinales

Porcos, monotorre

Primidiu/Primidio/Premedio, non completato

(Su crastu 'e) Sa Chessa, monotorre

Sa Cobelcada

Sa Figu Ranchida, monotorre

Sagòla, nuraghe con ruderi e tombe di età storica

Salàggioro, monotorre con villaggio

Salamàttile, monotorre

S. Barbara/Mura de Sant'Albara, complesso, con villaggio prenuragico e abitato di età storica senza ruderi

S'adu 'e Santa Silbana

S'Arca A, monotorre

S'Arca B, non completato

(Su fronte 'e) S'Ena, monotorre

S'Ozu 'e Lavru, monotorre

Su Cadalanu, non completato

Sulù /Su Lù, Sa mura 'e Su Lù, con villaggio e ruderi di età storica

Tibuddari, monotorre

Tripichi/Bentr'e Pichiri, monotorre

Uràssala, complesso

Villaggio nuragico di Luzzanas

Tombe dei Giganti

Amenta

Beranula

Codiles

Pedras Doladas/Sas Pedras

Pedriscudu

Sa figu bianca

Sas serras

Su crastu iscrittu

Su Lù

Abitati di età storica

Centro abitato, abitato punico romano senza ruderi

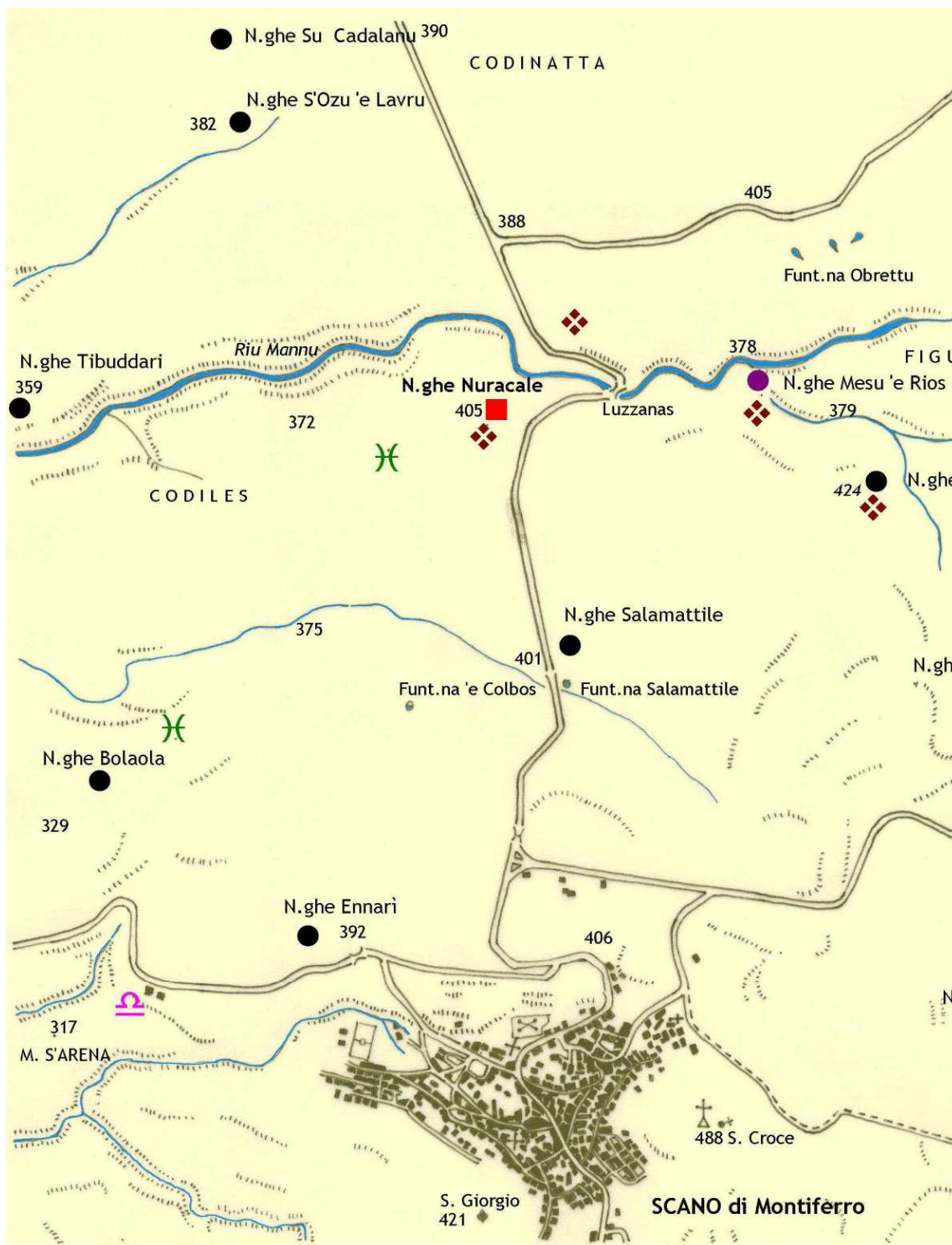
S. Vittoria, abitato punico romano senza ruderi

I monumenti archeologici delle Tombe di Sa Serra e di Sa Figù Bianca, di cui si ha notizia ma non sono stati individuati ritrovamenti, saranno inseriti come area di rischio archeologico nel PUC.

La maggior parte di questi siti è già compresa nel DB Mosaico della RAS, nel quale finora sono stati aggiornati i campi relativi alla bibliografia ed alla denominazione, nei casi in cui è stato possibile individuare le corrispondenze, segnalando aggiunte fra parentesi. Rimane da chiarire il nome di alcuni siti - 7621, 8782, 9755 - mentre il sito 9048, non identificato, potrebbe essere un duplicato del 9046. Per ciascuno dei beni è stata inoltre tracciato il perimetro di tutela integrale e di tutela paesaggistica con le relative norme. Il tracciato del perimetro di tutela integrale tiene conto dei rinvenimenti e delle tracce riconducibili al bene archeologico mentre per i perimetri di tutela condizionata paesaggistica sono stati delineati tenendo conto delle viste, degli elementi materiali presenti ed in alcuni casi comprendono più beni archeologici e architettonici localizzati in prossimità gli con gli altri.

Bibliografia:

- C. Bittichesu, Tomba di giganti di Pedras Doladas (Scano Montiferro, Oristano), in P. Melis (a cura di), Studi in onore di Ercole Contu, Sassari 2003, pp. 125-145
- M. Dettori, Scano di Montiferro. Realtà e prospettive, Amministrazione comunale di Scano di Montiferro 2002
- P. Pes, Archeologia tra Planargia e Montiferru (a cura di A. Usai e T. Cossu), Cagliari 2009
- A. Usai, Il nuraghe Altoriu di Scano Montiferro (Oristano), in Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 6, 1989, pp. 61-72
- A. Usai, Il nuraghe Mesu 'e Rios di Scano Montiferro (Oristano), in Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 7, 1990, pp. 135-147
- A. Usai, Popolamento e organizzazione del Montiferru in età nuragica, in P.G. Spanu, R. Zucca (a cura di), Oristano e il suo territorio. 1: dalla Preistoria all'alto Medioevo (Atti del Convegno), Roma 2011, pp. 143-162
- A. Usai, T. Cossu, F. Dettori, Primi dati sul contesto tardo-romano e alto-medievale dal nuraghe Nuracale di Scano di Montiferro, in P.G. Spanu, R. Zucca (a cura di), Oristano e il suo territorio. 1: dalla Preistoria all'alto Medioevo (Atti del Convegno), Roma 2011, pp. 777-796
- P. Lutz, Il Montiferro, appunti storici, con più ampie notizie sul comune di Scano, Oristano, Tip. Pagani, 1922
- P. Pes, Saggio di catalogo archeologico sul foglio 206 della Carta d'Italia, Quadrante IV, Tav. SE-SO, tesi di laurea, anno accademico 1953-54, Università degli Studi di Cagliari
- M. Sequi, Nuraghi, Manuale per conoscere 90 grandi torri megalitiche della Sardegna, Robbiate(Como), Multigrafica, 1985

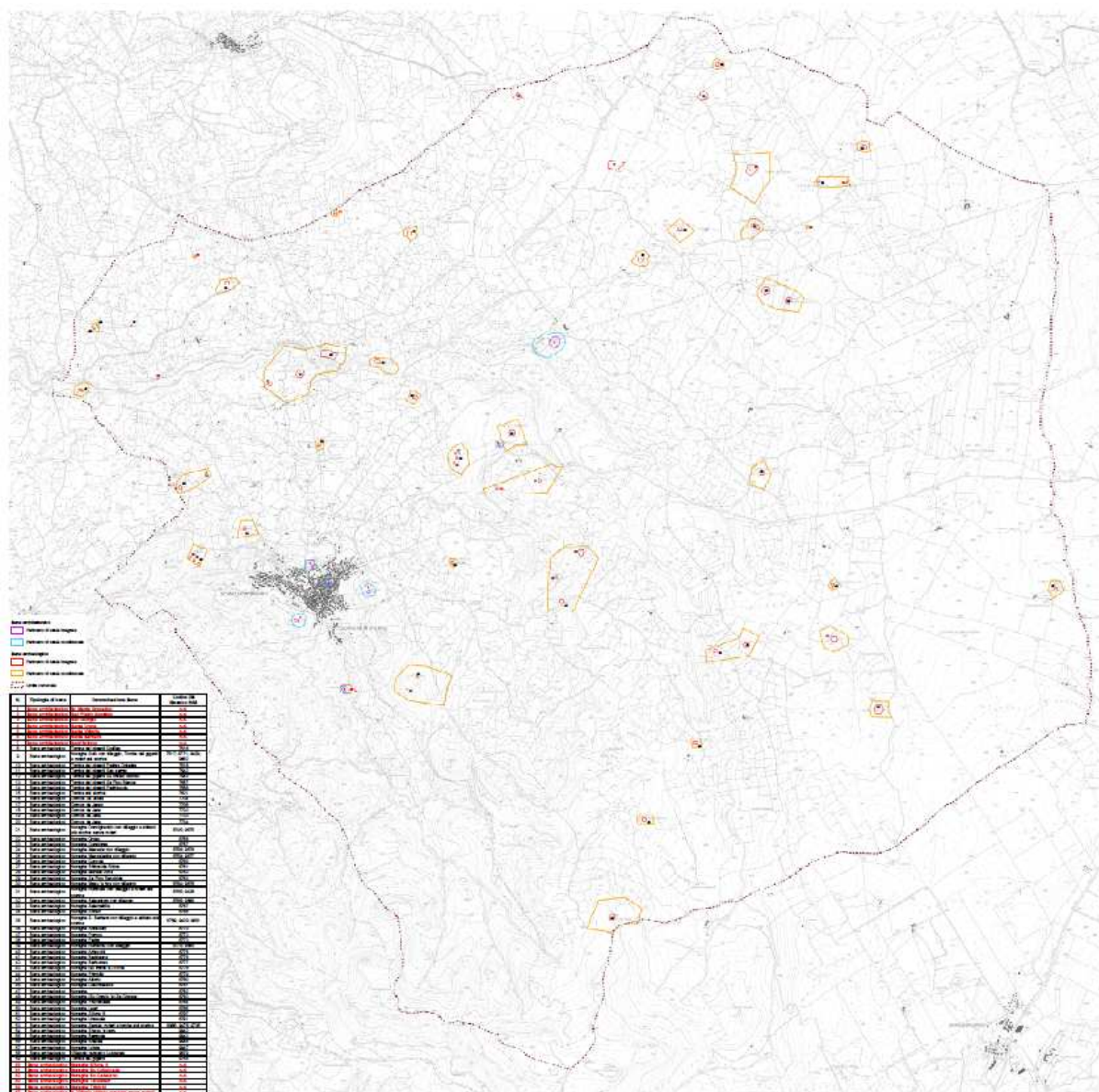


Legenda

- | | | | |
|---------------------------------------|----------------------|---------------------------------------|-----------------------|
| ■ | Nuraghe quadrilobato | ◆ | Insediamento nuragico |
| ● | Nuraghe arcaico | ⌘ | Tomba di gigante |
| ● | Nuraghe monotorre | Ω | Domus de janas |

Area degli insediamenti preistorici contestuali al Nuraghe Nuracale

(Rif.: <http://www.scanomontiferrro.it>)



Assetto storico culturale: Tavola dei beni architettonici ed archeologici del Comune di Scano di Montiferro con i perimetri di tutela integrale (viola per gli architettonici e linea rossa per gli archeologici) e di tutela paesaggistica condizionata (linea azzurra per gli architettonici e linea gialla per gli archeologici)

Tavola in itinere, con perimetri da modificare, per attesa di verifica di copianificazione con la RAS ed il MIBAC

Bene architettonico

- Perimetro di tutela integrale
- Perimetro di tutela condizionata

Bene archeologico

- Perimetro di tutela integrale
- Perimetro di tutela condizionata
- Limite comunale



N.	Tipologia di bene	Denominazione Bene	Codice DB Mosaico RAS
1	Bene architettonico	Ex Monte Granatico	n.d.
2	Bene architettonico	San Pietro Apostolo	n.d.
3	Bene architettonico	San Giorgio	n.d.
4	Bene architettonico	Santa Croce	n.d.
5	Bene architettonico	Santa Vittoria	n.d.
6	Bene architettonico	Santa Barbara	n.d.
7	Bene architettonico	Sant'Antioco	n.d.
8	Bene archeologico	Tomba dei giganti Codilles	7516
9	Bene archeologico	Nuraghe Sulu con villaggio, Tomba dei giganti e ruderi età storica	7517; 8771; 9429; 9682
10	Bene archeologico	Tomba dei giganti Pedras Doladas	7518
11	Bene archeologico	Tomba dei giganti Sas semas	7542
12	Bene archeologico	Tomba dei giganti Su crastu iscrittu	7543
13	Bene archeologico	Tomba dei giganti Sa Figu Bianca	7557
14	Bene archeologico	Tomba dei giganti Pedriscudu	7558
15	Bene archeologico	Tombe età storica	7621
16	Bene archeologico	Domus De Janas	7704
17	Bene archeologico	Domus de Janas	7705
18	Bene archeologico	Domus de Jana	7732
19	Bene archeologico	Domus de Jana	7733
20	Bene archeologico	Domus de Jana	7734
21	Bene archeologico	Nuraghe Donnigheddu con villaggio e abitato età storica senza ruderi	8745; 9675
22	Bene archeologico	Nuraghe Orosu	8756
23	Bene archeologico	Nuraghe Curadores	8757
24	Bene archeologico	Nuraghe Mazzala con villaggio	8758; 9676
25	Bene archeologico	Nuraghe Mazzaledda con villaggio	8759; 9677
26	Bene archeologico	Nuraghe Cunculu	8760
27	Bene archeologico	Nuraghe Erittos/de Rittos	8761
28	Bene archeologico	Nuraghe Muradu Arca	8762
29	Bene archeologico	Nuraghe Sa Figu Ranchida	8763
30	Bene archeologico	Nuraghe Mesu 'e rios con villaggio	8764; 9678
31	Bene archeologico	Nuraghe Nuracale con villaggio e ruderi età storica	8765; 9428
32	Bene archeologico	Nuraghe Salaggiore con villaggio	8766; 9680
33	Bene archeologico	Nuraghe Salamattile	8767
34	Bene archeologico	Nuraghe Ennan	8768
35	Bene archeologico	Nuraghe S. Barbara con villaggio e abitato età storica	8769; 9430; 9681
36	Bene archeologico	Nuraghe Abbauddi	8770
37	Bene archeologico	Nuraghe Porcos	8772
38	Bene archeologico	Nuraghe Padra	8773
39	Bene archeologico	Nuraghe Nurtaddu con villaggio	8774; 9683
40	Bene archeologico	Nuraghe Arbucchi	8775
41	Bene archeologico	Nuraghe Baddeona	8776
42	Bene archeologico	Nuraghe Bariones	8777
43	Bene archeologico	Nuraghe (su fronte 'e) S'Ena	8778
44	Bene archeologico	Nuraghe Primidio	8779
45	Bene archeologico	Nuraghe Altioru	8780
46	Bene archeologico	Nuraghe Columbalzos	8781
47	Bene archeologico	Nuraghe	8782
48	Bene archeologico	Nuraghe (Su Crastu 'e) Sa Chessa	8783
49	Bene archeologico	Nuraghe Pischinales	8784
50	Bene archeologico	Nuraghe Leari	8785
51	Bene archeologico	Nuraghe S'Arca B	8787
52	Bene archeologico	Nuraghe Urassala	8791
53	Bene archeologico	Nuraghe Sagola, ruderi e tombe età storica	8985; 9475; 9735
54	Bene archeologico	Nuraghe S'ozzu 'e lavru	9042
55	Bene archeologico	Nuraghe Beranula	9043
56	Bene archeologico	Nuraghe Bolaola	9046
57	Bene archeologico	Nuraghe Lobos	9047
58	Bene archeologico	Villaggio nuragico Luzzanas	9679
59	Bene archeologico	Tomba dei giganti	9755
60	Bene archeologico	Nuraghe S'Arca A	n.d.
61	Bene archeologico	Nuraghe Sa Cobelcada	n.d.
62	Bene archeologico	Nuraghe Su Cadalanu	n.d.
63	Bene archeologico	Nuraghe Tibuddari	n.d.
64	Bene archeologico	Nuraghe Trìpichi	n.d.
65	Bene archeologico	S. Vittoria abitato pun-rom senza ruderi	n.d.

Assetto storico culturale: Tavola dei beni architettonici ed archeologici del Comune di Scano di Montiferro, legenda, in rosso i beni non presenti nel Mosaico Regionale ma inseriti nel P.U.C. Nella colonna Codici DB Mosaico Ras quando presenti più codici è in ragione di doppie localizzazioni o raggruppamenti di beni.



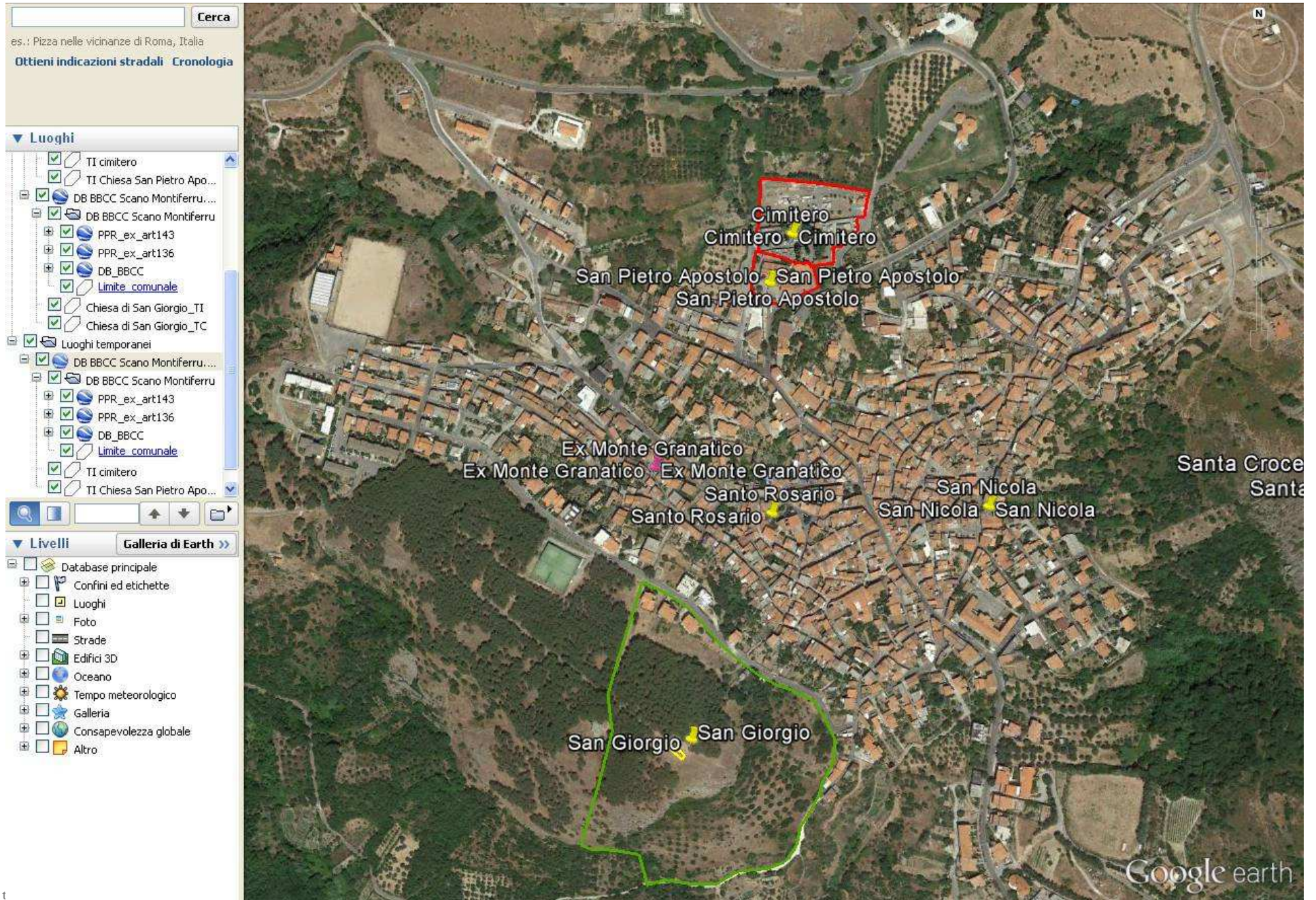
Aereofoto del centro urbano di Scano di Montiferro,
il nucleo antico era l'insediamento romano di Turre.

Piano Urbanistico Comunale
Assetto storico culturale

Beni storico culturali architettonici

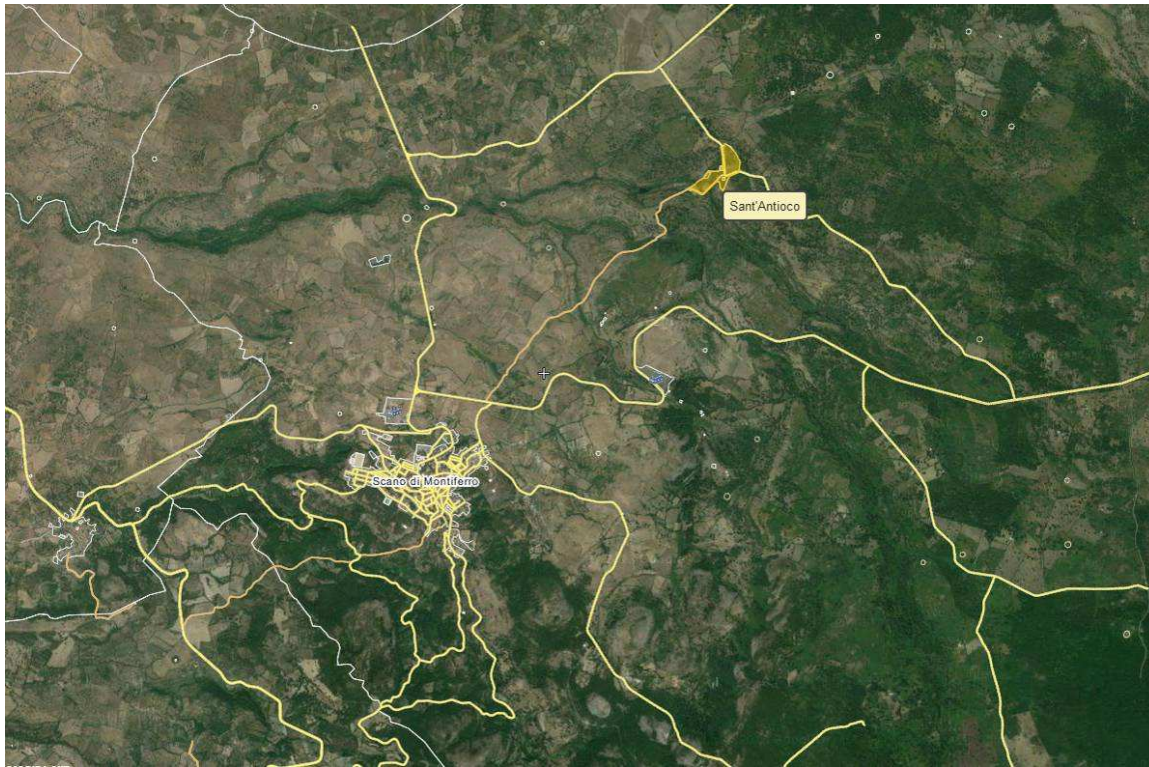
Nelle pagine che seguono sono riportate le localizzazioni generali dei beni architettonici, una descrizione ed alcune immagini fotografiche. La localizzazione precisa e georiferita dei beni è nella Tavola 21 - Tavola Beni Architettonici-Archeologici A-B, la localizzazione dei beni ed i perimetri di tutela integrale e condizionata sono visibili nella -Tavola 27 - Ambiti di tutela dei Beni storico culturali archeologici e architettonici A-B., l'ambito di paesaggio della Via dei Mulini è inserito nella Tavola 24 - Tavola degli Ambiti di Paesaggio A-B.

1	95051	San Pietro Apostolo	CH	aula unica	1464843	4451940	x
2	95051	San Nicola	CH	una navata	1465080	4451695	X
3	95051	San Giorgio	CH	aula unica	1464758	4451453	X
4	95051	Santa Croce	CH		1465382	4451733	X
5	95051	Santa Barbara	CH		1466646	4453115	X
6	95051	Sant'Antioco	CH		1467209	4454061	X
7	95051	Santa Vittoria	CH		1465211	4450793	X
8	95051	Cimitero	CIM		1464868	4451994	X
52	95051	Santo Rosario		oratorio	1464844	4451688	
		Oratorio delle Anime		oratorio			
		Oratorio di San Nicolò		oratorio			
		Chiesa campestre Sa Pedra Doladas	CH				



Sant'Antioco

Chiesa campestre (sec XVII) ubicata nel Comune di Scano Montiferro (OR) dedicata a Sant'Antioco, con parco e croce



Scano di Montiferro



Beni culturali architettonici

La chiesa campestre di S. Antioco, che sorge in un'amena località ricca di sorgenti e circondata da boschi, dista da Scano pochi km e non si sa con certezza l'anno della sua costruzione.

Le prime notizie storiche si ricavano dal registro dei conti dell'amministrazione parrocchiale, che va dal 1622 al 1658. In esso, sotto la data del 22 marzo 1640, si legge una nota scritta per ordine di Mons. Vincenzo Claveria, vescovo di Bosa, mentre era a Scano per la visita pastorale, e da lui sottoscritta, in cui si accreditano all'allora vicario di Scano, Antonio Pischedda, varie somme da lui anticipate nel 1636 e spese in tale anno per la fabbrica della nuova chiesa di S. Antioco "de las venas de Escano", come era da vedere nel mandato scritto e firmato dall'arciprete Frasso, vicario generale della Diocesi, e referendato dal notaio della mensa vescovi le G.A. Serra il 10 luglio 1636.

Da ciò si deduce che il 1636 sia l'anno della erezione della parte absidale e di metà della navata dell'attuale chiesa, accresciuta poi in seguito, quando risultò insufficiente a contenere il numero sempre crescente dei fedeli che partecipavano alla festa.

Rimane il dubbio se la "fabbrica" di cui si parla nella nota del vescovo Claveria fosse la vera nuova fondazione della chiesa oppure una riedificazione di una chiesa preesistente. Comunque la prima data certa è l'anno 1636, che potrebbe essere verosimile perché risulta che all'anno 1615 (16 marzo) si riferisce il rinvenimento delle reliquie di S. Antioco, per opera dell'arcivescovo di Cagliari Mons. Fr. d'Esquivel, essendo viceré dell'isola il duca di Candia.

In quel periodo anche Scano, pare per merito del gesuita scanese fra Salvatore Pala, docente di Matematica e Teologia all'università di Cagliari, ebbe la "sorte" di avere una vertebra del santo corpo.

È possibile che sia stato questo fatto a far sorgere l'idea dell'erosione di una chiesa in onore del santo e a tale scopo fu scelta la località campestre dove fu costruita, per essere un posto ameno, ricco di acque e ad una distanza non eccessiva dal paese.

La colossale statua antica e dorata, che processionalmente vi si trasportava "a spalla" dalla chiesa parrocchiale nelle feste del 20 lunedì dopo Pasqua e dell'ultimo lunedì di agosto, modellate secondo le date delle celebrazioni sulcitane, è da attribuirsi alla prima metà del sec. XVII (1600).

Non si ha alcun dato sicuro per stabilire quando siano state edificate le stanzette, "sos pendentés", poste al lato meridionale della chiesa, dove abitava il cosiddetto "Eremitano".

Il primo di cui si ha notizia è un certo Pietro Antonio Aragones, detto "Heremitano del glorioso S. Antiogo de las venas" e deceduto il 20 novembre 1713, nativo di Viterbo. Il 13 febbraio 1720 è registrata la morte di un altro "Heremitano de la iglesia rural de S. Antiogo de las venas", Pasquale Gonzales, di nazione "Gallego", ossia della Galizia. In seguito si trovano citati gli eremitani di S. Antioco nei rendiconti per acquisti fatti per loro.

Nel 1805 si fa menzione di spesa fatta per un quadretto, dipinto dal notaio e pittore scanese Priamo Muxeri, o rifatto sopra un altro dipinto più antico e meno artistico.

Dopo poco tempo dalla sua fondazione la chiesa di S. Antioco possedeva parecchi branchi di bestiame, specie cavalli e suini, e nei rendiconti delle opere pie della parrocchia risulta quello che gli amministratori di tale chiesa davano al procuratore della causa pia.

L'affluenza dei devoti fu tale che nel 1814 si pose mano a riedificare la chiesa, in forme più ampie, usufruendo della primitiva costruzione per la parte absidale e per le prime due campate dell'unica navata di cui la chiesa si compone. Risulta infatti che nel 1814 si ottenne dalla chiesa di S. Pietro L. 525, soldi 18, danari 2 "pro riedificare sa ecclesia de S. Antiogu", come leggesi al foglio 310 del libro dei conti della parrocchia che va dal 1775 al 1823. La ricostruzione diede alla chiesa la forma attuale, abbastanza ampia. Nel 1846 si costruì la sacrestia.

Nel 1848 si acquistò a Bosa l'altare in legno dorato che tuttora esiste, anche se in non buone condizioni, che costò L. 15 e più di L. 12 costò il trasporto in carro da Bosa. Si sa che tale altare era prima nella Chiesa di S. Croce e fu poi venduto per rifarne un altro in stucco.

I registri che forniscono i dati terminavano nel 1868. Nello stesso periodo è stata acquistata la tavola raffigurante S. Antioco, che sta sull'altare. quando non c'è la statua del Santo e che si sa dipinta, nella seconda metà del secolo scorso dal pittore bosano Emilio Scherer. La tavola fu portata a spalla da Peppa Deriu e Rita Pinna.

Con l'incameramento dei beni ecclesiastici venne a mancare ogni provento e fu allora che si incaricarono di organizzare la festa a loro spese le famiglie di Cocco Agostinangelo, per il mese di aprile, e di Rosa Antonio per il mese di agosto.

Dopo di loro continuarono i loro discendenti.

Scano di Montiferro, Via dei Mulini

I mulini sono ubicati a poca distanza dal paese, lungo il rio Mannu, raggiungibili dalla strada per Sagama, dalla quale, superato il nuraghe Nuracale, si giunge alle sorgenti di Sant'Antioco.

Un tempo i mulini idraulici raggiungevano il numero di sedici, distando tra loro circa 500 m. Essi costituivano la maggiore concentrazione di mulini in un'area circoscritta, unico caso di tutta la Sardegna. Presenti nel territorio di Scano almeno da fine Seicento, hanno probabile origine dalla colonizzazione agricola dei monaci camaldolesi, già nel Medioevo. Ciò mette in evidenza l'importanza di una vera e propria attività paleoindustriale, rilevabile anche dal complesso sistema di canalizzazione e di muretti a secco per gli orti.

Oggi rimangono sette mulini, in parte a ruota orizzontale, in parte a ruota verticale. I più antichi si trovano a monte, mentre i più recenti sono ubicati a valle e sono anche in migliori condizioni.

Si tratta di semplici costruzioni in pietra a vista, coperti con tetto a spioventi. Quelli denominati "Sa macchina manna" (la macchina grande) e "Sa macchina noa" (la macchina nuova) conservano ancora gli ingranaggi e i meccanismi di funzionamento, messi in moto dalla forza motrice dell'acqua abbondante, fornita dal bacino idrografico del Montiferru.

C. A. Cherchi, I mulini idraulici di Scano di Montiferro, sos molinos de abba de Iscanu, Poligrafica Solinas, Nuoro, 2005.

Nel Piano è stato individuato e proposto l'ambito locale di paesaggio La Via dei Mulini come areale per il quale prevedere un progetto integrato di rigenerazione e riqualificazione storico culturale ed ambientale.

Il perimetro comprende anche territori esterni al confine amministrativo di Scano e per il coinvolgimento dei comuni limitrofi si predisporranno riunioni specifiche.



L'ambito locale di paesaggio La Via dei Mulini

Mulino ad acqua



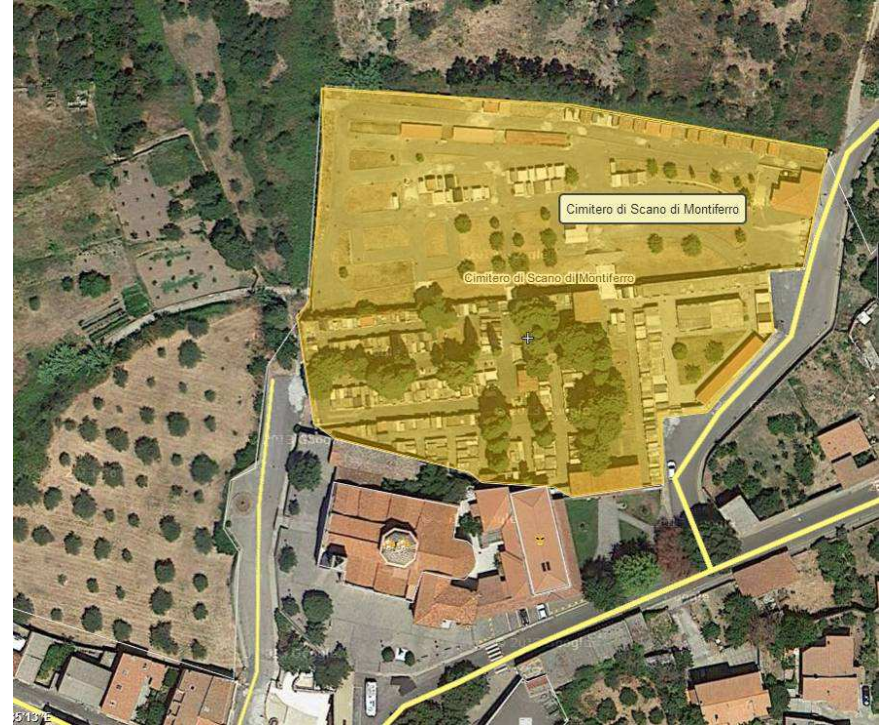
C. A. Cherchi, *I mulini idraulici di Scano di Montiferro, sos molinos de abba de Iscanu*, Poligrafica Solinas, Nuoro, 2005.

Chiesa di San Giorgio

È di pertinenza dell'oratorio delle Anime; infatti i priori ne curano la festa che si celebra nel mese di aprile.



Chiesa di San Pietro Apostolo e cimitero



La chiesa di San Pietro (parrocchiale)

La chiesa di S. Pietro ha origine remotissima, la sua costruzione si fa risalire ai primi secoli del Cristianesimo; esisteva sicuramente ai tempi del Papa Gregorio Magno, come è attestato in documenti dell'epoca. I Camaldolesi ricostruirono la chiesa in forme romaniche, con pianta basilicale a tre navate con l'altare isolato al centro dell'abside e coperto da ciborio retto da quattro colonnine. L'esterno era a cortina visibile di pietre squadrate e coronata da archetti su mensole.

All'inizio del secolo XVII (1600) si demolì la vecchia chiesa pisana ormai insufficiente per la cresciuta popolazione e se ne costruì una nuova in stile dell'epoca a croce greca. Le due cappelle centrali avevano la stessa lunghezza dell'unica navata; di queste una era dedicata all'Immacolata (de Sas Raccumandas) e in quella di fronte era la porticina laterale volta verso il paese. Tale porta era detta "Santa", perché ogni quattro anni, dal periodo medioevale, epoca in cui vi erano ancora i frati, si apriva con solennità, ad imitazione della porta santa delle basiliche romane, nella vigilia della festività di S. Pietro e, fino all'ottava della festa, rimaneva aperta giorno e notte per comodità dei numerosi pellegrini che vi accorrevano da tutti i paesi vicini, per acquistare le indulgenze. La porta fu chiusa quando nel 1618, vicino si trovarono le reliquie di S. Silvano e sulla tomba del martire si costruì un altare dedicato alla Vergine del Rosario e ai santi Errio e Silvano.

Nel 1712 fu sopraelevato il campanile e sistemato nella forma attuale. L'altare maggiore rimase isolato nel centro del presbiterio fino al 1750. In tale anno si costruì un nuovo altare addossato al muro posteriore dell'abside tutto di legno dorato con tre ordini di nicchie, detto alla spagnola "el retablo". Nell'ordine più alto vi era una sola nicchia dove fu sistemata la statua pure di legno dorato di S. Pietro Apostolo vestito di sommo pontefice col manto pontificale e la tiara, acquistato a Cagliari nel 1627 e che tuttora si conserva. Nella seconda fila vi erano 5 nicchie, così pure nella terza e nella nicchia centrale fu collocata la statua della Vergine di tutti i Santi da poco ritrovata a Pedras Doladas. Di fianco alla Madonna, nelle loro nicchie stavano da una parte la statua di S. Anna, dall'altra quella di S. Gioacchino, le quali ai loro piedi avevano le cassette di legno dorato e cristalli contenenti le reliquie dei SS. Martiri Scanesi Errio e Silvano, che si aprivano, per esporle alla venerazione dei fedeli, nel giorno della loro festa e in quella della Vergine di Tutti i Santi. Il lavoro di tale altare non era molto artistico, ma faceva una gradevolissima impressione di ricchezza per l'oro zecchino di cui rifulgeva, le colonne tortili, le conchiglie che terminavano le nicchie, statue di angeli e cherubini in grande profusione.

Nel 1785 si cominciò ad alterare la forma della chiesa ampliando la cappella di S. Antioco fino a portarla alla grandezza di quella vicina dell'Immacolata e altrettanto si fece nel 1788 per la cappella di fronte, ora dedicata al Crocifisso. Il 12 settembre 1799 un grave incendio arrecò danni gravissimi all'intero edificio. La navata centrale era coperta di tavolato che fu interamente distrutto e così pure gli altari laterali che erano in legno. Solo il presbiterio coperto a volta rimase incolume con il suo imponente "retablo". Subito dopo l'incendio per interessamento del parroco del tempo, Francesco Luigi Panzali, e col concorso dell'intera popolazione, si pose mano alla ricostruzione della chiesa e della nuova facciata. Concorsero alle spese il governatore di Sassari con 125 scudi, lo scanese Antioco Poddighe con 200 scudi, il duca di San Giovanni, feudatario del paese, con 600 scudi. Concorse col lavoro e col trasporto delle pietre tutta la popolazione, che si radunava ogni sera nella piazza di San Nicolò, che fungeva da parrocchia. La chiesa fu riaperta al culto il 24 maggio del 1801. Nel 1803 iniziò la costruzione della cupola portata a termine nel 1806. Nel 1817 si costruì la nuova cappella di S. Anna. Sono pure di quegli anni tutte le cappelle laterali ancora esistenti. Durante il governo del parroco Contini, poi diventato vescovo, si abbassò il piano della chiesa e si costruì il pavimento in lastre di lavagna e marmo, pavimento che fu sostituito con quello in marmo nel 1917, grazie ad un lascito di Monsignor Contini per tale scopo e per la costruzione pure in marmo del nuovo fonte battesimale. Il vecchio retablo era fatiscente e perciò il parroco Angelo Piras nel 1882 lo demolì e costruì il nuovo altare maggiore di scelti marmi e la nuova balaustra di marmo.

Negli anni 50 il parroco Diego Vassallu effettuò degli scavi nella cappella dell'Immacolata nel tentativo di trovare qualche via di accesso alla chiesa sotterranea del tempo dei Camaldolesi, ma il tentativo risultò inutile.

Nel 1971 il parroco Pietro Mameli restaurò la chiesa e, tolto il vecchio pavimento, vennero alla luce delle tombe lungo tutta la navata centrale; è stato ampliato il presbiterio e costruita un'ampia gradinata per consentire la sistemazione di un altare in legno visibile anche dalle cappelle laterali.

Sono stati rifatti l'impianto elettrico e tutto l'intonaco della chiesa che fu anche arredata con nuovi banchi.

Negli anni '80 è stato rifatto l'intonaco esterno e restaurati la cupola e il campanile.

Chiesa di San Nicola

Oltre la chiesa parrocchiale, dedicata a San Pietro, di cui si è già parlato, nel centro abitato ci sono altre tre chiese, meglio note come oratori: la chiesa di San Nicolò, la chiesa del Rosario (su lettoriu 'e giosso) e la chiesa delle Anime (su lettoriu 'e subra), ubicate alla periferia dell'abitato. Del periodo della loro costruzione si hanno poche notizie. Siccome tutte e tre sono sede di tre confraternite, che svolgono compiti specifici nell'ambito della organizzazione della Parrocchia, si hanno riferimenti più sicuri sul periodo della loro istituzione.

La chiesa di San Nicolò è sicuramente la più antica: si trova nel centro storico, al centro di una vasta piazza, nella periferia del paese verso est. Mancano del tutto le notizie storiche sulla sua fondazione. L' Angius erroneamente afferma che esso fu donato insieme alla chiesa di San Pietro da Costantino I de Laccon, giudice di Torres, ai Camaldolesi. La donazione, che diede vita ai primi del XII secolo al più antico cenobio camaldolese in Sardegna, comprendeva infatti solo la chiesa di San Pietro con tutte le pertinenze e i servi. Esisteva al momento della fondazione della confraternita, probabilmente istituita nella seconda metà del XV secolo, verosimilmente durante il pontificato di Callisto III {1455-1458}. Vicino all' oratorio infatti fu rinvenuto un sigillo di bolla papale di questo pontefice, che si presume appartenesse alla bolla di fondazione della confraternita. Il sigillo, ora in possesso degli eredi Cabras, riporta nel verso la "legenda" Calistus P. P. III e sul retro i volti dei santi Pietro e Paolo.

Sicuramente ha subito delle trasformazioni rispetto alla struttura originaria; le sue attuali linee architettoniche in stile neoclassico risalgono ai primi del XIX secolo. La chiesa è formata da una sola navata, alla quale si accede attraverso un'ampia gradinata e così pure l'abside con l'altare è più in alto rispetto alla navata.

Sulla volta dell'abside c'è un medaglione che riproduce un episodio della vita di San Nicola, dipinto dal pittore scanese Isidoro Delogu. Nell'altare ci sono tre nicchie con le statue di San Nicola, della Madonna della Speranza e di S. Elena. La facciata col tetto a capanna e col frontone ben delineato, è snellita dalla presenza di lesene in trachite, inserite nella parete. Ai lati due campanili a vela. Al centro del timpano uno stemma in pietra con "tiara".

Di recente l'interno della chiesa è stato restaurato, col rifacimento dell'intonaco sia delle pareti che della volta sono state messe in evidenza le strutture architettoniche: gli archi a tutto sesto, che dividono le campate, fino alla base lungo le pareti, in trachite, sono "a pietra vista". La chiesa è stata così riportata alla struttura originaria.

Durante i lavori di rifacimento del pavimento sono state trovate, in tutta l'area della chiesa, delle tombe con ossa umane: risulta infatti dai registri parrocchiali che i morti venivano seppelliti in quella chiesa fino alla seconda metà dell'ottocento, come nella chiesa parrocchiale, cioè fino alla realizzazione del cimitero comunale.

La chiesa di San Nicolò è la più ricca di arredi e la più suggestiva per le cerimonie della settimana Santa. Conserva e custodisce il corpo del Cristo in urna di vetro, che viene "utilizzato" per la crocifissione ed esposto per l'adorazione dei fedeli nella mattina del Venerdì Santo e poi portato, durante la Via Crucis, alla chiesa parrocchiale, dove si svolge la sacra rappresentazione "S' Iscravamentu".

Per la stessa cerimonia sono conservati costumi di epoca per i quattro discepoli che eseguono il sacro rito appunto "de S' Iscravamentu". Così pure dallo stesso oratorio i confratelli portano alla chiesa parrocchiale, processionalmente, il sepolcro "ornato" con fresie e candeline.

Dopo la cerimonia il Cristo depresso in "sa leterna" o "lettèra" viene riportato nella chiesa di S. Nicolò, all'imbrunire, accompagnato dalle tre confraternite, con tutti gli arredi e secondo ruoli specifici per il trasporto dei medesimi, con una grande partecipazione di fedeli che attraversano le vie del paese tenendo in mano torce e fiaccole accese.

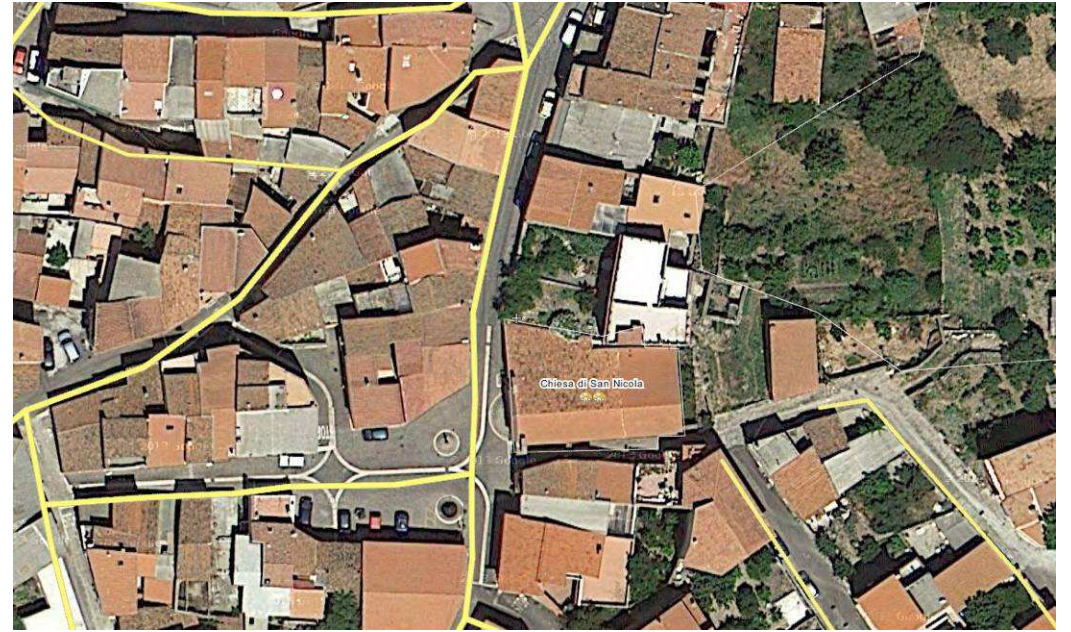
Nella stessa chiesa il Venerdì Santo, durante l'esposizione, sui gradini dell'altare, del Cristo in croce, viene sistemata in modo che si ottenga una piccola cappella chiusa o limitata una tela dipinta forse del ' 600, che riproduce al centro l'Ultima Cena, e ai lati il viaggio del Cristo al Calvario e la deposizione, e due soldati romani a custodia della porta.

In una nicchia apposita è conservata anche la statua del Cristo Risorto, che viene utilizzata la mattina di Pasqua per la processione de "S' incontru".

La confraternita di S. Nicolò, o meglio di S. Croce, essendo la più antica, ancora oggi, nelle uscite in pubblico occupa il posto d'onore dietro le altre due confraternite.

Dopo la fondazione della confraternita del Rosario, con breve di papa Urbano VIII del 20 novembre 1635 fu elevata ad arciconfraternita e aggregata all' arciconfraternita del Gonfalone di Roma.

Fra i pochi documenti della confraternita che si conservano, particolare importanza riveste un manoscritto che riproduce le costituzioni della confraternita e un sommario delle indulgenze concesse alla stessa al momento della sua elevazione ad arciconfraternita.





Scano di Montiferro

ex Monte granatico



Beni cul

Oratorio del Rosario (su lettoriu 'e giosso)

La chiesa del Rosario, costruita nell'anno 1882, è nella via La Marmora, dove, pare, che in quel tempo fossero le ultime case di quel rione, nella strada che porta a Sa Serra e alla mulattiera per Sennariolo.

La struttura è molto semplice, è costituita da una sola navata che termina con l'abside e l'altare della Madonna del Rosario. La facciata è lineare con la forma del tetto a capanna ed un timpano accentuato da pietre in trachite rossa e rosata, così pure il basamento, i lati della costruzione, la porta.

È sede della Confraternita del Rosario, fondata il 18 febbraio 1629 dal gesuita Scanese p.Salvatore Pala, a ciò delegato dal vescovo di Bosa Mons.Sebastiano Carta, con lettera del 15 dello stesso mese.

I confratelli dovevano portare sulla cappetta nera, comune a tutti gli iscritti alla confraternita, una croce rossa in memoria di San Silvano martire.

La confraternita ebbe prima la sua sede nel piccolo oratorio di S.Sabina, a fianco del campanile parrocchiale, che poi è stato demolito per esigenze di spazio.

In seguito a tale demolizione appunto fu costruita la nuova chiesa.

Nella chiesa si conserva la statua della Madonna "de S'incontru" opera dell'artista scanese Isidoro Delogu, eseguita probabilmente tra il 1920/1925, che si porta in processione il giorno di Pasqua per incontrare Gesù Risorto che viene portato dai confratelli di S. Nicolò.

Nella sacrestia dell' oratorio è conservata un' antica statua di Santa Sabina e nella saletta delle riunioni un' antica statua della Madonna del Rosario.

La chiesa possedeva terreni (Nueddas, Faganu, Murighessa, Montrigu Ides) e un oliveto a Maramadau.

L'amministrazione era ed è di competenza del priore in carica, coadiuvato dal consiglio degli ex-priori (priors iscadidos), sotto il diretto controllo del parroco.

Alcuni terreni, all'inizio del secolo, furono venduti per eseguire lavori di ristrutturazione dell'altare e del pavimento. Attualmente i terreni di proprietà dell'oratorio sono Pedra e Rughes e l'oliveto di Maramadau.

Anche questa confraternita partecipa, con le altre due, alle cerimonie religiose e ai funerali, secondo lo stesso rituale descritto per la chiesa di S. Nicolò.



Oratorio delle Anime

La chiesa delle Anime, costruita nel 1889, si trova nella via Turre, nella parte alta del paese, anche questa nelle adiacenze del centro storico e verso l'uscita alla montagna, a poca distanza c'era "sa giaga de sos crabolos" (la porta dei cervi), all'incrocio di via Turre con via XX Settembre (funtana Ezza).

La chiesa è formata da una sola navata, cui si accede attraverso un'ampia gradinata ed è sopraelevata rispetto al piano stradale, nella parte terminale l'abside con l'altare, c'è la nicchia con la Madonna Ausiliatrice.

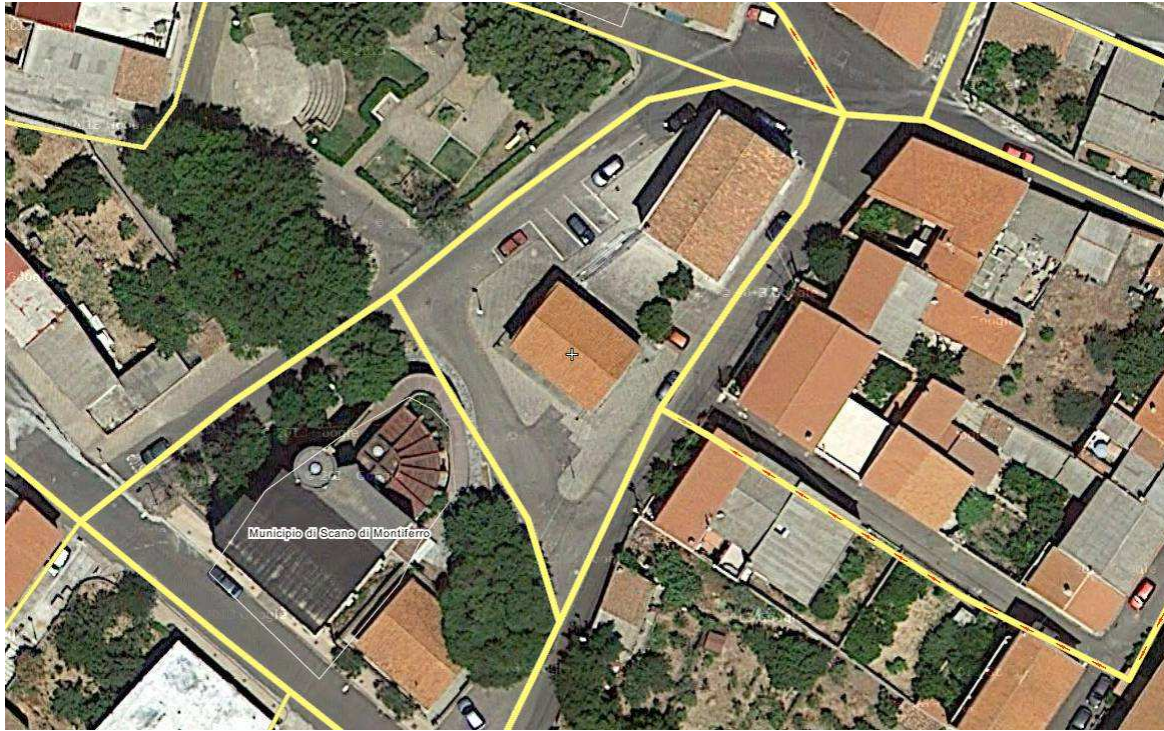
La facciata è semplice, col tetto a capanna sormontato dal solito campanile a vela in pietra grigia (basalto) così pure i bordi della facciata e il timpano. Nella stessa chiesa è custodita la statua di San Giorgio, che viene trasportata, in processione, all'omo nima chiesetta campestre il giorno della festa.

La confraternita delle Anime, istituita nell'anno 1721 con bolla papale, utilizza questa chiesa durante le riunioni di Consiglio e per le festività principali, mentre tutti gli arredi e "sas insignas" per le processioni e i funerali sono custoditi nella chiesetta delle Anime (su lettorieddu) attigua alla chiesa parrocchiale, dove la confraternita ebbe sede fino al 1889.



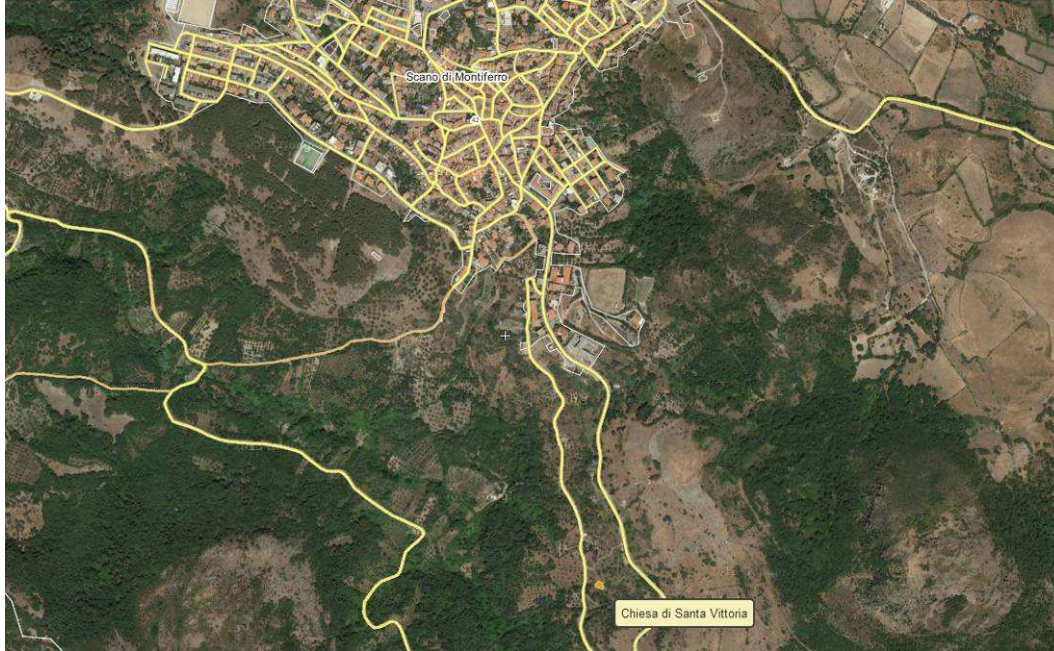


Lavatoio



Santa Vittoria

La chiesa di Santa Vittoria, un po' più distante, si trova nelle vicinanze dell'antica *donnicalia* in una valle ricca di oliveti. Rimane una collina, nota anche per qualche leggenda.



Santa Barbara

La chiesa di Santa Barbara, la più lontana di quelle citate, sorge in una zona archeologica, vicino all'omonimo nuraghe, del quale rimane una minima parte, e poco distante dal Nuraghe di Abbauddi.



Santa Croce

La chiesa di Santa Croce, che sovrasta la parte più alta del paese, in una posizione da cui si gode un panorama completo. È di pertinenza dell' oratorio di San Nicolò.



Regina di tutti i Santi



Piano Urbanistico Comunale
Assetto storico culturale

Beni archeologici
Repertorio dei beni paesaggistici storico-culturali
individuati e tipizzati dal PPR e dei contesti identitari

CODICE 8767 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE SALAMATTILE

LOCALITA':

X: 1464978 - Y: 4453085

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8766 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE SALAGGIORO

LOCALITA':

X: 1465867 - Y: 4453550

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8757 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE CURADORES

LOCALITA':

X: 1468355 - Y: 4455104

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8762 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE MURADU ARCA

LOCALITA': FIGU RANCHIDA X: 1469647 - Y: 4455569

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8771 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE SUL+

LOCALITA':

X: 1467042 - Y: 4452744

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8765 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE NURACALE

LOCALITA':

X: 1464764 - Y: 4453773

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8760 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE CUNCULU

LOCALITA':

X: 1469388 - Y: 4454466

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8759 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE MAZZALEDDA

LOCALITA':

X: 1469164 - Y: 4454525

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 7705 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1466236 - Y: 4453016

TIPOLOGIA: DOMUS DE JANAS CRONOLOGIA: PRENURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 7557 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1463185 - Y: 4454225

TIPOLOGIA: TOMBA DI GIGANTI CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: A.USAI

CODICE 8772 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE PORCOS

LOCALITA':

X: 1467435 - Y: 4452072

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8777 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE BARISONES

LOCALITA':

X: 1468995 - Y: 4451214

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 7704 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1466215 - Y: 4452926

TIPOLOGIA: DOMUS DE JANAS CRONOLOGIA: PRENURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 7621 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1468546 - Y: 4456374

TIPOLOGIA: TOMBA CRONOLOGIA: PUNICO, ROMANO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 7558 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1463764 - Y: 4452809

TIPOLOGIA: TOMBA DI GIGANTI CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: A.USAI

CODICE 9682 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1467035 - Y: 4452785

TIPOLOGIA: INSEDIAMENTO CRONOLOGIA: NURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 8775 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE ARBUCCHI

LOCALITA':

X: 1469784 - Y: 4451772

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 9475 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1468694 - Y: 4456657

TIPOLOGIA: STRUTTURA DI INCERTA DEFINIZIONE CRONOLOGIA: PUNICO, ROMANO

BIBLIOGRAFIA: A.USAI

CODICE 9675 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1465820 - Y: 4455045

TIPOLOGIA: INSEDIAMENTO CRONOLOGIA: NURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 9676 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1469092 - Y: 4455128

TIPOLOGIA: INSEDIAMENTO CRONOLOGIA: NURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 9677 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1469219 - Y: 4454525

TIPOLOGIA: INSEDIAMENTO CRONOLOGIA: NURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 9678 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1465561 - Y: 4453860

TIPOLOGIA: INSEDIAMENTO CRONOLOGIA: NURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 9679 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1465020 - Y: 4453974

TIPOLOGIA: INSEDIAMENTO CRONOLOGIA: NURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 9429 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1467094 - Y: 4452809

TIPOLOGIA: STRUTTURA DI INCERTA DEFINIZIONE CRONOLOGIA: PUNICO, ROMANO

BIBLIOGRAFIA: A.USAI

CODICE 9681 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1466732 - Y: 4453206

TIPOLOGIA: INSEDIAMENTO CRONOLOGIA: NURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 9428 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1464772 - Y: 4453729

TIPOLOGIA: STRUTTURA DI INCERTA DEFINIZIONE CRONOLOGIA: PUNICO, ROMANO

BIBLIOGRAFIA: A.USAI

CODICE 9683 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1469109 - Y: 4452806

TIPOLOGIA: INSEDIAMENTO CRONOLOGIA: NURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 9046 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE BOLAOLA

LOCALITA':

X: 1463668 - Y: 4452716

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 9047 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE LOBOS

LOCALITA':

X: 1462711 - Y: 4453606

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000

CODICE 9048 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE

LOCALITA':

X: 1463700 - Y: 4452780

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 8783 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE SA CHESSA

LOCALITA':

X: 1468007 - Y: 4449571

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 7733 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1463781 - Y: 4452013

TIPOLOGIA: DOMUS DE JANAS CRONOLOGIA: PRENURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 9680 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1465781 - Y: 4453526

TIPOLOGIA: INSEDIAMENTO CRONOLOGIA: NURAGICO

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 8785 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE LEARI

LOCALITA':

X: 1467707 - Y: 4448644

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8774 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE NURTADDU

LOCALITA':

X: 1469137 - Y: 4452840

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8776 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE BADDEONA

LOCALITA': BADDEONA X: 1469802 - Y: 4451276

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8778 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE S. ENA

LOCALITA':

X: 1468689 - Y: 4451166

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8779 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE PRIMIDIO

LOCALITA':

X: 1470249 - Y: 4450629

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8780 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE ALTORU

LOCALITA':

X: 1467242 - Y: 4451638

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

CODICE 8781 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE

LOCALITA':

X: 1465884 - Y: 4450873

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 8782 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE

LOCALITA':

X: 1465798 - Y: 4450787

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: A. USAI

CODICE 9430 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

LOCALITA':

X: 1466732 - Y: 4453264

TIPOLOGIA: STRUTTURA DI INCERTA DEFINIZIONE CRONOLOGIA: PUNICO, ROMANO

BIBLIOGRAFIA: A.USAI

CODICE 8784 AREE CARATTERIZZATE DA EDIFICI E MANUFATTI DI VALENZA STORICO CULTURALE

N.GHE

LOCALITA':

X: 1468489 - Y: 4450284

TIPOLOGIA: NURAGHE CRONOLOGIA:

BIBLIOGRAFIA: IGM 25000, A. USAI

Num. Prog. 1

Codice 5742

Coordinate geografi che:X: 1.464.714,00 Y: 4.451.739,00

Comune: SCANO DI MONTIFERRO

Denominazione: EX MONTE GRANATICO

Tipologia: MONTE GRANATICO

Fonte: DM



Nuraghe Abbauddi

Scano di Montiferro



Nuraghe Nuracale



Tomba dei Giganti di Pedras Doladas

Beni culturali architettonici